

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est, Fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est, Fr. 1)

MILANO - Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1793, il più vasto ed unico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'Oro
del Ministero d'Agricoltura
Culture speciali di Piante da frutto e
Piantine per rimboschimenti, alberi
servizi e piccoli. Coltivatori di piante esotiche
anche in casa, Sempervivi, Rose, Camellie, Piante d'apparato,
aranci, cipressi, clemati da prato, orti e fiori, bulbi da fiori

D^r BENGUE
47, R. Blanche
PARIS
BAUME BENGUE
CURA
GOTTA - REUMATISMO - NEURALGIE - MIGRAINE

LLOYD SABAUO

Brasile-Plata e New York
Servizio del Grand Hôtel Isotta
GENOVA - SOTTORIPA, 5

Federico MISTRAL
MIRELLA
POEMA

Traduzione di Massimo Ceroni, con prefazione di F. E. Pavolini, il ritratto dell'autore e una statuetta di Mirella:
QUATTRO LINEE N° 8773

Dirigere voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Società riunita FLOREO e RUBATTINO
Assoluta - Sede in Genova - Capitale int. versata L. 80.000.000
"LA VELOCE"
NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
Assoluta - Sede in Genova - Capitale versata L. 1.000.000

LINEA Celere Settimanale del NORD AMERICA
Partenze da Genova il Martedì - da Napoli il Martedì - da New York il Sabato - Durata del viaggio 11 giorni
Approdi periodici a FIADDELFA

LINEA Settimanale di LUSSO per il SUD AMERICA (Sud America Express)
Partenze da Genova ogni Martedì, e da Buenos Aires ogni Sabato
- RECORDER - per l'EUROPA ed il PLATA - Durata del viaggio 15-16 giorni
Servizio tipo Grand Hôtel sotto la stessa direzione dei Grandi Alberghi Bristol e Savoy di Genova
Clemente Agnelli ed. Brindisino e Bordo

LINEA Settimanale POSTALE per BUENOS AIRES
Partenze da Genova ogni Sabato, toccando il Brasile

LINEA per BOSTON
esercitata dalla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA e dall' "ITALIA"

LINEA per il CENTRO AMERICA
esercitata dalla Compagnia "LA VELOCE", - Partenze regolari mensili da Genova per Caden e ritorno
Finanziata a due eliche, muniti di apparecchi Marconi - Inseparabili scintille della Regia Marina Italiana

Per informazioni e biglietti rivolgersi agli Uffici e Agenzie della rispettiva Società

LAMPADA PHILIPS
MEZZO-WATT
per candela
NUOVI TIPI
1/2
WATT
71 - 130 V. 300 W. 600 C.
135 - 240 V. 500 W. 1000 C.
50 - 250 V. 750 W. 1500 C.
SOSTITUISCE
le LAMPADE ad ARGO
Luce bianchissima - Semplicità.
Stabilimento ad
EINDHOVEN - Olanda

Non più CAPELLI BIANCHI coll'uso
DELL'ACQUA
ANTICANIZIE-MIGONE
Questa impareggiabile composizione per capelli non è una dentura, ma un'acqua di nuova profumazione, che non macchia né li bianchisce né li pella e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, ridona loro il colore primitivo, ne favorisce lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed accorciandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute e fa sparire la forfora.
SI SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA.
Costo L. 4 la bottiglia, cont. 80 in più per la spedizione per mezzo postale. - DUE bottiglie costano L. 8 e TRE bottiglie L. 11 franco di porto. - Si vend: da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.
Deposito Generale da **MIGONE & C. - MILANO**; Via Orefici (Passaggio Centrale, 2).

LLOYD ITALIANO
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE
Assoluta - Sede in Genova - Capitale versato L. 80.000.000
di **"ITALIA"**
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE
Assoluta - Sede in Napoli - Capitale versato L. 12.000.000

FERNET - BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA di MILANO
AMARO TONICO APERITIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza rivali, grandissimo solo e con Bitter, Vermouth, Americano
ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

È uscito: **I ROTHSCHILD**, di Ignazio BALLA. - L. 3.
MILANO. COMMISIONI E VASCELLE AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, DI MILANO, VIA PALERMO, 12

Prima di decidervi nel
l'acquisto di una vettura
chiedete il CATALOGO

FIAT

Il presidente Poincaré all'Ambasciata d'Italia a Parigi

(disegno dal vero eseguito per l'illustrazione Italiana dal pittore J. SIMONT).

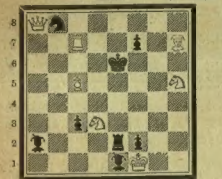
Il tragico investimento di un vaporetto a Venezia (3 inc.). — I funerali dei tenenti Frixiosi e Silesta a Bengasi (2 inc.). — L'arrivo dell'imperatore Guglielmo a Venezia. — I cittadini dell'Ulster in armi contro l'Home-Rule. — Milano che scompare (dis. di L. Bompard). — Il monumento all'aviatore Moreno a Somma Lombarda. — La reginetta di Torino a Parigi per le feste di messa quaresima. — Il busto dello scultore Bivalva scoperto a Firenze. — Il principe Murat e la delegazione del comitato plebiscitario ai funerali di Calmette. — Opere della scrittrice cilena Rebecca Matte de Iniguez (4 inc.). — Ritratti: Sen. Cavallo e gen. Grandi, nuovi ministri; Basini, Battaglieri, Borsarelli, Celestia di Vegliasco, Chizzolini, Cottafavi, Da Como, Marcello, Mosca, Rosati, Tassoni, Visocchi, nuovi sottosegretari; Il col. Latini; Jaures, Barthou, Monis, Fabre, commissione giudiziaria affare Rochette; Sir Carson, leader unionisti irlandesi; Miss Eleonora Wilson; prof. Dalla Vedova. — Vice-amm. Faravelli; Don Giuseppe Mercalli. Nel testo: Ascarì libici, ascari etiopi, di Alfredo Panzini. — Una grande scultrice, del Gile; Rebecca Matte de Iniguez, di Diego Garoglio. — La Casa e la Bottega della Poesia, di Luigi Giovannola. — Corriere, di Spectator. Noterelle. Necrologio.

SCACCHI

Problema N. 2149 del sig. G. A. Corias di Ostieri.

NERO.

(8 pezzi).



BIANCO.

(7 pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Problema N. 2150 del sig. C. C. W. Mann.

BIANCO: E f1, D h8, A e8, C d4, C e8, P b6, e2.

g2, h1, (9).

NERO: R e1, C a6, C g1, P b7, e5, e6, g5, (7).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Problema N. 2151 del sig. Ph. H. Williams.

BIANCO: R d7, D h8, A g6, C a3, (4).

NERO: E d5, A g1, P e4, g2, (4).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

La Società Scacchistica Milanese che

promossa dal Ministero dell'Istruzione Pubblica che entro la prima quindicina d'aprile le verranno pagate le quote dei primi quattro anni del legato Crespi. Ciò vuol dire che entro il 1914 avremo il primo Torneo Nazionale Crespi e sarà inaugurata alla Biblioteca Bradenese la sala per gli scacchi.

Il dott. Emanuele Lasker nacque a Berlino il 24 dicembre 1868. Guadagnò il grado di maestro nel Torneo di Breslavia del 1889, e da questa data i suoi trionfi seguirono rapidamente e senza interruzione. Allettò di ventisei anni sfilò Spaitz e lo vinse. Nel 1896 vincendo una seconda sfida contro Steinitz, guadagnò il titolo di campione mondiale; e nei successivi tornei di Norimberga, Londra, Parigi e Pietroburgo confermò quel primato che Capablanca e Rubinstein vorrebbero contendergli.

Joseph R. Capablanca nacque agli scacchi fin da bambino 1889. Insegnò a giocare agli scacchi fin da bambino. A otto anni giocava con Gomeloy, a undici con mervigliosa Vaseque, allora campione di Cuba, e dodici giocava un match con Corso e lo batteva. Ma l'attenzione generale fu attratta sul giovane scacchista dopo la sua vittoria su Marshall nel 1909. A San Sebastiano nel 1911 vinse il primo premio battendo i migliori giocatori ivi raccolti, nel novembre 1913 egli ritornò in Europa, e a Berlino e in Russia rinnovò le sue vittorie contro i più rinomati eroi della scacchiera. Malgrado i buoni uffici di parecchi autorevoli amatori, non fu possibile sinora organizzare una sfida tra Lasker e Capablanca.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'«Illustrazione Italiana», in Milano, Via Lanzone, 18.

Falso diminutivo.

LA RIVINCITA.

All'Intero si fece la proferita — in vista del suo virtù preclare — ch'ogni partito pur avverso accerta essere al giorno d'oggi alquanto rare; — ch'è il caso a un di presso. Tu sei l'uomo ancor forzato sul buon stampo antico, dritto probò genio galattumeo, d'ogni squisita nobiltà senno. Sol tu, se tu potrai guidare il leggo che il mar d'astore d'inchiostro giù, qual sei, nocchiero del governo degno, ghirni salutato dal periglio te. Egli ascoltò, riflesso e allor per l'aria, fattasi a un tratto scura di minaccia, qual spetito, la vittoria tribuaria passò col fiato incalzante a caccia. E vide andar rifletti e malmenati, dove il ricordo ne l'oblio s'albuisce, quei suoi porrai tenuti appena nati malconci da la ottocentesca fura. E su del mare al palpitar del fuso, come l'ombra improvvisa del balzo, lo striscò quella hirba di Senso, da la pelle color di caco. «No, no...» — rispose all'ascoltante gente, — non voglio certe gatte da pelare, cercatevi il più prossimo parente, ch'io non intendo il mio normal gaustare.

Augusto.

FRANCOBOLLI

50 differ. Colonia Inglese... L. 0.20
50 " Portogallo e Col... 1.20
100 " Colonia Francese... 2.70
40 " Giappone... 1.10
100 " Svedese... 1.20
100 " Scozia... 1.10
100 " Stati di 100 Paesi... 5.70

Catolengo Galletti
Piazza Cavour, 2 - NAPOLI, Via S. Anna, 31 - TORINO.

Acquista al più alto prezzo partite e collezioni.

Solarada.

HABEMUS FONTITICEM.

L'uomo sempre l'adopera l'abbiente e il proletario e firma un'apprezzabile risoria per l'ozario. E legge instabile che un giorno a l'altro mondo, ogni nato da femina a terminar secondo. Dove allora lussuria d'ambizioni, è pueria d'uomini con primario; e comfuta vedere per nostro bene e tanto che quest'oggi al potere, primo proprio l'Intero che di premier n'ha tanto.

Augusto.

Due solarada. — Solarada a frase. Solarada alterna. — «Totale», comune.

(Omaggio).

Us non so che di angelico strappato dal violino. Un'armonia piacevole Da un'arpa e un mandolino; E poi la bianca imagine Che, in sogno al Divo Arturo, Lieto cantando, adornasi, Spicando forte da fiore. Degli affetti primieri Segue la chiara fonte; Talor ricetto infuato Di base trane ed onta. Per poco, ch'el fulgido Sere del firmamento, Fra i luminosi astelliti Brilla l'astro d'argento. E se il complesso scendere Volesi in tripla parte, Sen altro allor, leggendole, Darian le membra sparte: D'un profeta che rapido Tòl un ardente occhio Al cielo, il vital organo, Ti si presenta all'occhio. L'intera fal di Biondo In qualche ripostiglio, Brami alcun che nascondere Degli atti al furbo ciglio. E la umana cordia Della scurri plebaglia Con urla ferocissimo Ma per ogni via si scaglia. Ma il tutto... Già sorridere Ti veggo, e non felico Che il noto suo pseudonimo Presenti una scrittrice; Scrittrice apprezzatissima Della falange in fiore Della virtù fumica, Tutta sperante e amore!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 12:

SCARADA. ARCO-RALENO. CANO DI OREKKE: IL LAMPO - LA LAMPA. ANAGRAMMA A SCAROT: GIOLIT-2-1 - MYTHO. ORTIGRAPPA D'ANTICA: PABER LO SVENTURATO ADORNAMENTO. Furastoria, XII, 51.

Per quanto riguarda i giochi, scelti per gli scacchi, rivolgersi a GORDILIA, Via Mario Paganò, 66.

Le Caricature di Biagio si trovano in quarta pagina della coperta.

TEATRO DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Francesca da Rimini

tragedia in versi in 5 atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse, 9.^a edizione economica stampata su carta vergata. L. 4-

La Città Morta, tragedia, 14.^a ediz. 4-

La Gioconda, tragedia, 17.^a edizione 4-

Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. 10-

La Gloria, tragedia, 6.^a edizione. 4-

Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. 10-

La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 3 atti. Un elegante volume in carta vergata ornato da A. De Karolis. 23.^a edizione. 4-

La medesima legata in pelle, stile Cinquecento, con taglio dorato in testa, in elegante busta. 10-

La fiaccola sotto il moggio, tragedia in 4 atti in versi. Elegante volume in carta vergata, con fregi e iniziali di Adolfo De Karolis. 10.^a edizione. 4-

La medesima legata in stile Cinquecento, con taglio dorato in testa, in elegante busta. 10-

Più che l'amore, tragedia moderna. Preceduta da un discorso accresciuto d'un preludio, d'un intermezzo e d'un esodo. 11.^a ediz. 4-

La Nave, tragedia in un prologo e tre episodi. In-8, in carta distinta, con fregi di Duilio Cambelotti. 19.^a edizione. 5-

Fedra, tragedia in tre atti. In-8, in carta a mano, con fregi e copertina a colori di A. De Karolis. 8.^a edizione. 5-

Il martirio di San Sebastiano. Mistero composto in ritmo francese, volto in prosa italiana da Ettore Janni. 5-

Sogno d'un mattino di primavera. 6.^a edizione. 5-

Sogno d'un tramonto d'autunno, poem tragico. 7.^a edizione. 2-

Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. 5-

Pisanella, commedia in 3 atti e un prologo, volto in verso italiano da Ettore Janni. 4-

In maggio uscirà: IL FERRO.

Dirigere voglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

CARPE E-

COGLEGLIANO

VINI SPUMANTI COGNAC

Officine Termo-Elettriche E. ROVEGLIA & FIGLIO BRESCIA - Corso Palestro, 43 - ITALIA



Fabbrica d'apparecchi a riscaldamento elettrico per uso domestico, medico ed industriale.

Si assumono studi per qualunque impianto termo-elettrico.

Per rivenditori Listini e sconti.

NUOVA EDIZIONE completamente rivisitata della GUIDA DELL'ITALIA MERIDIONALE

Parte Prima: NAPOLI IL CONTINENTE

Parte Seconda: LA SICILIA e LA SARDEGNA

Con grande carta geografica d'Italia; sette carte topografiche di città tra dei dintorni di Napoli, Palermo e dell'Etna; quattro piante di Musei, Gallerie, ecc., e 48 incisioni.

È un'edizione del tutto rinnovata per quanto riguarda la parte Continentale e specialmente Napoli, di cui abbiamo pubblicata l'anno scorso la nuova guida particolare, Napoli e dintorni. Questa nuova edizione era molto desiderata al caso in buon punto del viaggio della stagione. È la preparazione la tradizione francese.

Un volume legato in tela e oro: SEI LIRE.

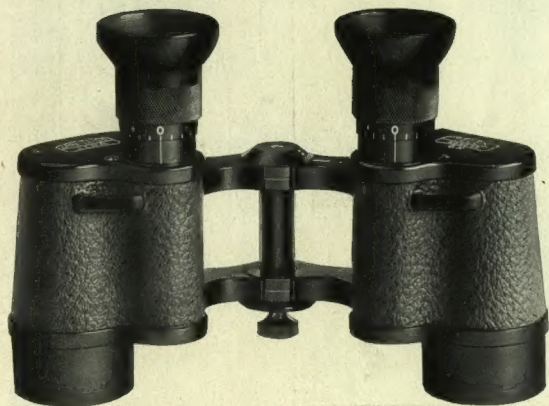
OLIO SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

Esportazione Mondiale.

P. SASSO & FIGLI - ONEGLIA.

ZEISS



MASSIMA LUMINOSITÀ
GRAN CAMPO VISIVO ==
GRANDE PORTATA ==

PER CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA - TEATRO

GARANZIA PER L'USO
NEI PAESI TROPICALI

Obbiettivi Fotografici della Casa **CARL ZEISS - Jena**
GRANDI CANNOCCHIALI

CATALOGHI SPECIALI: T. 150 per Binocoli == Astro 24 per Cannocchiali == P. 197 per Obbiettivi fotografici

Si spediscono gratis e franco dai seguenti Ottici, che tengono gli strumenti ZEISS:

ANCONA.
RAIMONDO ZOTTA - Corso Giuseppe Mazzini 93.

BERGAMO.
LODOVICO TIRINI, ottico - Via Torquato Tasso, 2.

BIELLA (Novara).
VERECENDO REGAZZI - Via Umberto, 27.

BOLOGNA.
BOZZATO e FRABETTI, ottici - Via Rizzoli, 17.
GILBERTO GAMBINI - Via Rizzoli, 6.
GIUSEPPE POLITI e C. - Via Zamboni, 8-A.

BORGOSIESA (Novara).
CARLO GIETTI e FIGLI.

CAGLIARI.
NINO YANNI COCCO.

CATANIA.
GIACOMO BALESTRAZZI - Via Stelcorena, 130.

CREMONA.
ROMEO GHISOTTI, ottico - Corso Campi di Fianco.

EMPOLI.
PARISIO CANTINI - Via Cortellana e Mantovana, 2.

FERRARA.
ANTONIO DALAN, ottico - Corso Giovecca, 25-23.
ANTONIO RUSSA.

FORTE DEI MARMI (Livorno).
CARLO FREDIANI - Cartoleria "La Sirena".

FIRENZE.
ALCIDE CIONI - Via dei Vecchietti, 1 p.p.
ANTONIO NUNINI - Corso, 4.
N. PECORI, ottico - Via Carrettoni, 1.
SILVIO PIANCASTELLI e C. - Via Calmaia.
PIETRO SBISA, ottico - Piazza Signoria, 4.
DITTA TALANI, ottico - Via Calzavola, 10.

GENOVA.
A. D. FRIES, ottico - Via Carlo Felice, 15.
PIETRO SPECCHI - Piazza Marfiliano, 16.
D. TOSSASSO - Via Canale II lungo, 129 R.
U. PAOLO ZIGLIARA, ottico - Via Carlo Felice, 52.

LIVORNO.
T. CIAMPI - Via Vittorio Emanuele, 27.

LUCCA.
B. e G. TONI - Via Fillegno ang. Via Boccherini.

MACERATA.
TEOFANI VIRGILIO - Via G. Bruno, 10.

MILANO.
DITTA PIETRO BELLINI di CINI Pietro - Via Bergamo Spesso, 14.
L. FASSI e F. ILO - Via Mercato, 8 (Ponte Vetro).
M. GANZINI, articoli fotografici - Via Solferino, 25.
DITTA F. KOSISTKA - Via G. Bava, 2.
LAMPERTI e CARACINATI - Via Ometto, 4.
G. GIOV. MARILLI - Via Palestra ang. Ospedale.
ANGELA ROSSI - Via Torino, 10, 1° piano.
ANGELO VIDANI, ottico - Via Tommaso Grossi, 8.
DITTA ENRICO VIEVANO, ottico - Via Dante, 3.

MANTOVA.
GAETANO RAFFAI - Via Magliato - Via Post.

MODENA.
P. di G. BATTER, ottico - Portico del Collegio.

NAPOLI.
L. DE ARCANDELLI, ottico - Corso Occidentale, 43.
Dax. CARLO LA BARBERA, - Via Roma, 182-183.
FRANCESCO LA BARBERA, ottico - Via Roma, 185.
PIETRO BETTANINI, ottico - Via Roma, 146.
Optical Co. N. GAIPA e C. - Via Roma, 231.
Soc. Im. GAETANO SPANO - Istituto Casanova, Via San Sebastiano.
PIETRO TIRELLI - Via Corone, 5 (Largo Carli).

NOVARA.
DITTA L. LORENZONI.

PADOVA.
GIUSEPPE CAVIGNATO, ottico - Via Roma, 8.

PERUGIA.
DITTA E. VECCHI, ottico - Corso Vannucci, 59.

ROMA.
Corso Umberto I, 276-78.
DITTA R. CHIESA - Via Tritone, 103-104.
Via Nazionale, 259.
ALFONSO GUZZI, ottico - Via Vittoria Colonna, 22.
DITTA ANTONIO HIRSCH - Corso Umberto I, 402.
PAOLO LUCCHESI, ottico - Corso Umberto I, 146.
DITTA E. NAVONE e C. - Via Tritone, 102-100.
FRANCESCO PRIOTTI - Corso Umberto I, 412.
EUGENIO SABATINI - Via Sallustiana, 14.
PIETRO SBISA, ottico - Corso Umberto I, 142.

SAVONA (Genova).
ANTONIO GARASSINO - Corso Principe Amedeo, 8.

SCIACCA (Agrigento).
GIUSEPPE RIGGIO, Corso Vittorio Emanuele, 100.
Piazza del Popolo.

TORINO.
FELICE BARDELLI e C. - Galleria Reale.
DITTA A. BERTI, di G. Berti e C. - Via Roma, 1.
BIETENHOLZ e BOSIO - Corso Opera, 18.
ALBINO BORDONE e C. - Via Roma, 30.
G. MARINI - Via Cavour, 12.
ETTORE VITALI, art. fotog. - Via Pietro Micca, 1.

UDINE.
Dax. UH. FRANCESCO MINISINI.

VARALLO SESIA (Novara).
ANDREA CHIO, ottico.

VARESE.
Antica Orologeria GIOVANNI SANTINI - Portico Corso Roma, 17.

VEREZIA.
MARTIN e MICHELLE - S. Marco Assolano, 1300.
DITTA CELSO MANTOVANI di Emilio Tolotti - Merceria 4881.

VERONA.
GIOVANNI BELTRAME - Corso Porta Borsari, 25.

VICENZA.
GIROLAMO RASCHI - Corso Principe Umberto, 7.



Le magnifiche gemme in unione al disegno artistico e al lavoro perfezionato, danno agli anelli Técla la loro distinzione e la loro finezza.

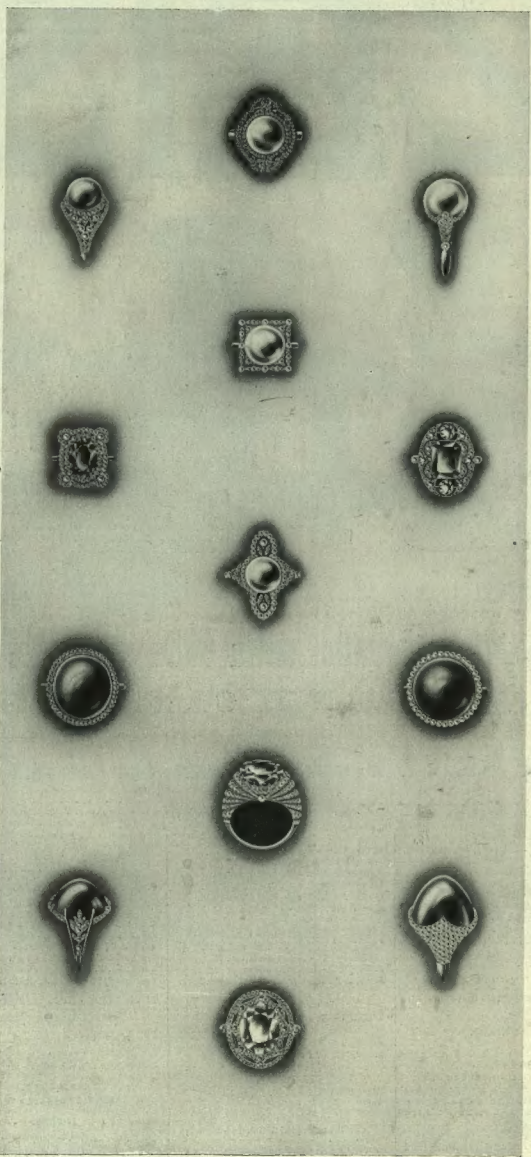
Le perle, zaffiri, smeraldi e rubini Técla sono rilegati con brillanti veri in montature di platino e oro.

Técla

144 Corso Umberto I ROMA
10 Rue de la Paix PARIGI
16 Avenue Masséna NIZZA
7 Old Bond Street LONDRA
15 Unter den Linden BERLINO
2 Kärntnerstrasse VIENNA
36 Alte Wiese CARLSBAD
398 Fifth Avenue NEW YORK

Laboratorio proprio: CRÉTEL, (Senna) Francia

NESSUN ALTRO SUCCESSORE O AGENZIA IN EUROPA



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. - N. 13. - 29 Marzo 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, March 29th, 1914.



I CONMOVENTI FUNERALI PER LE VITTIME DELLA SCIAGURA DI VENEZIA.

(Fot. Tivoli.)



G. CELESTIA DI VEGLIANCO (Interni).



MARCHESE LUIGI BORSARELLI (Esteri).



GAETANO MOSCA (Colonie).



PIETRO CHIMENTI (Giustizia).



UGO DA COMO (Finanze).



ANTONIO BASLINI (Tesoro).



GIOVANNI ROSADI (Istruzione).



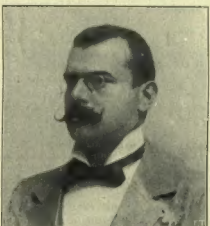
ACHILLE VISOCCHI (Lavori pubblici).



AUGUSTO BATTAGLIERO (Marina).



GEN. GIULIO CESARE TASSONI (Guerra).



VITTORIO COTTAFAVI (Agricoltura).



CONTE GEROLAMO MARCELLO (Poste).

— I NUOVI SOTTOSEGRETARI —

a nessuna grande riunione, a nessuna conferenza, a nessun Congresso; e pure passa ore ed ore nel suo studio, nella sua biblioteca, nel suo gabinetto da ministro; dà parte del suo tempo, con vera passione, anche agli studi sulla storia del Risorgimento ed ora ha licenziato (pei tipi del Zanichelli di Bologna) il terzo volume, interessantissimo, dell'*Epistolario* di Luigi Carlo Farini (gennaio 1849 - dicembre 1851). Entrò alla Camera, per Ravenna, nel 1891, andando ad occupare, a Sinistra, il seggio del suo compianto suocero e maestro politico, Alfredo Baccarini; e nel tramonto dei partiti politici estremi di Ravenna, passò al collegio di Vergato, dove nell'ottobre scorso superò di 3000 voti tre candidati contrapposti da radicali e socialisti d'ogni specie. Molte leggi nei vari rami delle pubbliche amministrazioni portano il suo nome. Non è un'ora lieta questa per la Grazia e Giustizia con lo « sciopero degli avvocati », col sospeso disegno di legge sulla precedenza del matrimonio civile al religioso; ma sale a questo dicastero una mente quadrata, un uomo sereno, abile, generalmente simpatico, l'avv. *Luigi Dari*, che, non solo fisicamente, ma per molti aspetti intellettuali e morali, pare un genio del suo collega Danco. Il Dari, valentissimo avvocato, già sindaco di Ancona, deputato di Sinistra per Ascoli, dal 1891, poi per Osimo ed ora per San Benedetto del Tronto, dove è stato rieletto senza competitori, è uno degli uomini pubblici di cui più vanno legittimamente orgogliose le Marche. Fu sottosegretario ai lavori pubblici dal 1905 al 1906 col ministro Tedesco, nel gabinetto Fortis, poi dal 1906 al 1909 con Bertolini nel gabinetto Giolitti. È sabbato per le sue qualità, senza che sia uno di quelli che si mettono avanti. Ha 50 anni.

Una tempra formata alla scuola di Giuseppe

Zanardelli, del quale fu per anni segretario e capo gabinetto, è *Augusto Ciuffelli*, consigliere di Stato. Deputato di Todi dal 1904, fedele alle idee della Sinistra zanardelliana, ma alieno da ogni transazione con gli elementi estremi, egli fu sottosegretario all'Istruzione pubblica prima con Fusinato poi con Rava, nel gabinetto Giolitti dal 1906 al 1909; e fu ministro alle poste telegrafiche nel gabinetto Lazzarini (1910-1911). Ha pratica amministrativa, essendo stato lunghi anni prefetto, e commissario regio a Livorno e a Palermo; è oratore preciso e sobrio; è abituato all'assiduo lavoro. Ha 58 anni.

Ministro per la prima volta, alle poste e telegrafiche, va *Vincenzo Riccio*, la cui carriera politica cominciò e si svolse per parecchi anni brillantemente nel giornalismo. È napoletano, ha 56 anni, è avvocato di bella fama; è deputato, di Centro Destro, per Aversa da diciassette anni, è oratore calmo, lucido, preciso, incisivo; fu già sottosegretario di Stato agli Interni con Sonnino dal 1903 al 1910, distinguendosi per la sua amabilità, abilità e riservatezza.

I SOTTOSEGRETARI

Il ministero Salandra è stato sollecito nel provvedere — il 23 marzo — alle nomine dei sottosegretari, come segue:

INTERNI. — Barone *Giovanni Celestia di Veglianco*, avvocato, di 46 anni, nato a Firenze da famiglia liure. Entrò alla Camera nel 1900, eletto dal collegio di Albenga. Fu già sottosegretario ai lavori pubblici con Robini nel gabinetto Sonnino (1909-1910). Alla Camera siede al Centro Sinistro.

ESTERI. — Marchese *Luigi Borsarelli di Rifreddo* già ufficiale di cavalleria; torinese; ha 58 anni; siede alla Camera al Centro dal 1890, per Villanova. Fu sottosegretario alle poste con Pascolato nel gabi-

netto Saracco (1900-1901). È uno degli eleganti di Montecitorio.

COLONIE. — Prof. *Gaetano Mosca*, docente di diritto costituzionale nell'Università di Torino, palermitano, ha 56 anni. Fu dall'88 al '94 revisore della Camera dei deputati. Rappresenta dal 1909 il collegio di Caccamo, succeduto a Rudini come deputato di Destra; è da molti anni fra i meglio apprezzati collaboratori del *Corriere della Sera*, nel quale pubblicò articoli di carattere economico e politico e, più recentemente, anche riferimenti ad importanti problemi coloniali. Sulla Libia pubblicò un volume *Italia e Libia*, considerazioni politiche, con la visione — prima ancora della guerra — di vicende che poi si avverarono. Oratore chiaro, preciso, efficace.

GRAZIA E GIUSTIZIA. — Avv. *Pietro Chimenti*, di 50 anni, nativo di Brindisi, di cui è deputato da 14 anni: propugnò fino al successo l'indennità ai deputati; siede al Centro; fu sottosegretario alla Marina con Bertoli nel secondo gabinetto Sonnino (1909-10); è sempre all'opposizione contro Giolitti.

FINANZE. — L'avv. *Ugo da Como* ha 45 anni, rappresenta il matto Lonato alla Camera dal 1904; fu assessore del comune di Brescia, amico politico ed esecutore testamentario di Zanardelli; siede a Sinistra.

TESORO. — Avv. *Antonio Baslini*, di 43 anni, milanese. Succedette nel 1908 al defunto Giulio Prinetti nel collegio di Brivio (Como); fu sindaco di Merate, consigliere comunale di Milano e consigliere provinciale di Como; segretario della Camera; siede a Destra.

GUERRA. — Nuovo sottosegretario è il tenente generale *Giulio Tassoni*, modenese. Ha 54 anni; uscì a 19 sottotenente dall'Accademia militare. Era mag-



I cittadini dell'Ulster in armi contro l'Home-Rule.

giore generale all'inizio della guerra di Libia. Inviato in Tripolitania, prese parte alla battaglia di Zuara e ad altri seri combattimenti; poi fu mandato a Derna, dove organizzò le truppe, fortificò la città e organizzò il noto *raid* della colonna che da lui prese nome attraverso la Cirenaica centrale. Dopo la presa del campo di Eltangi fu promosso per merito di guerra.

MARINA. — **Rimane** il dep. **Battaglieri** come nel precedente ministero.

ISTRUZIONE. — L'avv. **Giovanni Rosadi**, fiorentino, di 51 anni; deputato dal 1900 del II collegio di Firenze, brillante oratore, conferenziere e scrittore; amico delle belle arti; di Sinistra democratica.

LAVORI PUBBLICI. — L'avv. **Achille Visocchi**, nativo di Atina (Caserta); 50 anni; deputato di Cassino dal 1900; questore della Camera; siede al Centro sinistrò.

AGRICOLTURA. — **Vittorio Cottafani**, già sottosegretario nel gabinetto Giolitti del 1906-09, alle Finanze con Lacava. Nato a Correggio (Reggio Emilia); ha 52 anni; entrò alla Camera rappresentante di Correggio nel 1895; appartiene alla Sinistra giolittiana.

POSTE E TELEGRAF. — **Conte Gerolamo Marcello**, appartenente a nobile famiglia veneziana, ha 61 anni; percorse la carriera della marina militare fino al grado di capitano di corvetta. Rappresenta il II collegio di Venezia dal 1904, sempre combattuto da radicali e socialisti; siede a Destra.

CORRIERE.

Il nuovo ministero. Guglielmo II a Venezia. La sciagura lagunare. L'affare Caillaux-Rochette. La resistenza dell'Ulster. Il prof. G. Mercalli morto abbruciatto. Bizarrerie teatrali. Tempaccio!

Il nuovo ministero Salandra non solo è fatto, ma è anche compiuto. Compiuto, perché, se fino a ieri sera vi mancava il ministro per la guerra, ieri sera stessa il ministro è stato trovato nella persona del tenente generale Grandi, comandante il corpo d'armata di Napoli. Ventiquattro ore prima pareva certa la nomina del generale Porro, ma con questo illustre generale non è stato possibile al primo ministro Salandra ed al ministro del Tesoro, Rubini, intendersi circa i nuovi stanziamenti finanziari a favore dell'esercito. In mezzo ai militari competenti è una voce sola: l'esercito soffre di esaurimento, specialmente nelle armi di fanteria e di artiglieria. Siamo costretti a tenere in Libia un 35 a 50 mila uomini (oltre le truppe coloniali) e tale fatto va a tutto scapito dell'esercito permanente nel regno, portato a 275 mila uomini annui, e realmente ridotto a 220 mila scarsi; con compagnie di 40 a 50 uomini, mentre dovrebbero essere almeno di 120. Poi è in istato di esaurimento anche tutto il rifornimento. Bisogna provvedervi; e per provvedervi il generale Porro domandava che in quattro anni

la forza bilanciata dell'esercito venisse portata a 325 mila uomini, con un aumento di 80 milioni annui nel bilancio; più chiedeva una spesa straordinaria di 600 milioni divisa in vari esercizi.

Figurarsi Rubini!... L'ottimo deputato di Menaggio conosce il bilancio della guerra, anzi tutti i bilanci come qualunque di noi conosce le disponibilità del proprio borsellino. Egli era disposto ad imporre al Tesoro tutti i sacrifici possibili, ma non nella misura chiesta dal comandante la divisione di Milano. Il generale Grandi, invece, si accontenta dei 275 mila uomini bilanciati, ed è disposto a fare, d'accordo con Rubini e con Salandra, il passo secondo la gamba.

Così una prima difficoltà pel nuovo ministero è, se non superata, girata. Ma se ne delineano altre. I ferrovieri sono esigenti quanto e — in proporzione — anzi più del generale Porro. Domandano altri 50 milioni, e mettono il coltello alla gola: per il 15 aprile o sono acquisite le loro esigenze, o sciopero generale. Va a capitare, probabilmente, al ministero Salandra ciò che capitò, nove anni addietro, al primo ministro Fortis: uno sciopero generale ferroviario negli esordi della vita ministeriale. Sono le prove difficili quelle che eccitano le sane energie. Non si mostrano propizii al nuovo Gabinetto né gli intrinseci di estrema sinistra, né quelli di estrema destra. E i giolittiani?... Staranno ai cenini del loro capo, che ora si prepara per un viaggio nel mezzogiorno della Francia ed a Vichy. Quindi da questo lato sarà tregua. Dalle due parti estreme battaglia. Ma non è il caso di fare previsioni. Il nuovo ministero si presenta al Parlamento giovedì, 2 aprile. Tutti gli uomini di buona volontà lo accompagnano coi migliori auguri.

L'imperatore Guglielmo è sbarcato ieri mattina a Venezia. Egli vi arriva con la compiacenza intima di chi va in casa di veri amici. Venezia gli ha fatto un'accoglienza entusiastica, vincendo la propria tristezza profonda. L'arrivo del *Kaiser*, il sopraggiungere, oggi, del Re, sono cause di compiacimento, di gioia; ma l'anima di Venezia è stata otto giorni sono crudelmente colpita dal terribile investimento della torpediniera contro il vapore che, carico di sessantatre persone, veniva dal Lido, verso sera, nell'ora «che volge il desio!...» Quattordici vittime!... Che pena straziante!... Quale sciagura impressionante! Ciascuno pensa: «Potevo esservi anch'io su quel battello!...» E le cause?... Mah!... Volava al disopra della laguna un aereo-diro-piano e tutti — quelli del battello come quelli della torpediniera — erano a naso in aria!...

Questa, in realtà, pare la causa vera dell'improvvisa sciagura. Senza precedenti però nella storia della navigazione lagunare veneta. Una distrazione disgraziatissima, dovuta a quella mancanza di inflessibile disciplina, che in tutti i servizi pubblici va scemando. Chi va sui trams, sui treni; chi bazzica nelle stazioni, può dire se gente che ha gravissime responsabilità mostri davvero di averle, di sentirle. Ben pochi non pensano che al dovere, non badano che al dovere. Ciarle, sigaro, pipa, scherzi di parole e di mani frangente che è in servizio, dispute su argomenti al servizio estranei; sui trams chiacchierate interminabili dei manovratori col pubblico che li circonda; e fra manovratori di trams che s'incrociano parole e gesti spensieratissimi!... Per ciò, disgrazie, come quella di Venezia, specie sulle ferrovie, ne capitano ogni giorno. Ma dico *disgrazie!*... E il nome giusto. Perché esagerare? Perché amplificare? Un grande giornale (stampo un titolo di questa fatta: «*L'immane catastrofe di Venezia*»). Immane catastrofe? Capisco che si battezzino «immane catastrofe dell'Astrakan» la notizia che un ciclone ha travolta colta una intera flotta di pescatori, annegandone 9200!... Questa sì, è una catastrofe!... Quella di Venezia è una dolorosa sciagura; impressionante, commovente... Ma non certo comparabile ai naufragi imponenti, strazianti che gli Oceani vedono troppo spesso. Quello del *Titanic*, per esempio!... E gli Oceani sono solcati per ogni verso da grandiosi piroscafi, per quali non si arriva mai in tempo a prenotare i posti, tanta è la folla dei passeggeri!...

In Francia vivono fra l'istruttoria/contro la signora Caillaux e l'inchiesta parlamentare per l'affare Rochette. Questo è il processo al regime radicale-socialista della Repubblica. Vi è stato un momento — si può concludere — in cui i pubblici poteri sono stati alla mercé di codesto spregiudicato mangiatore d'*argent* dei *autres*, la cui gestione si è chiusa con quaranta milioni di passivo e soli dieci di attivo!... L'insistenza di Caillaux per ottenere il famoso rinvio della causa contro Rochette, muoveva da questo, che, non cominciando il dibattimento, Rochette rimaneva a piede libero, e poteva ancora fare operazioni finanziarie, e molte ne fece. Poi Caillaux temeva che, in quel momento, dal processo, venisse fuori una lista di circa ottanta uomini politici che avevano attinto al portafoglio di Rochette... uno scandalo, tutt'insieme, che ricorda quello del Panama. Barthou ieri davanti alla Commissione d'inchiesta (nella quale prevalgono i radicali-socialisti



L'ARRIVO DELL'IMPERATORE GUGLIELMO A VENEZIA (vedi a pag. 312).

amici di Caillaux e di Monis) è stato formidabile. La sua inesorabile franchezza ha impressionato. Anche Briand il giorno innanzi era stato risoluto e severo. Ma Barthou ha dettato la formula, che dovrebbe valere per la Repubblica e per tutti i governi: «È nell'interesse di tutti i partiti che la politica e l'alta finanza non siano associate, come hanno tendenza ad esserlo da alcuni anni».

L'intervento di Caillaux nel processo Rochette è ormai provato chiaramente. D'altra parte, la signora Caillaux è da alcuni giorni alle prese col giudice istruttore. Chi sta peggio dei due? Lei o suo marito?...

Però in un paese non retto a repubblica, se un principe, od una principessa, per far cessare una polemica tormentosa, si fosse recato negli uffici di un giornale ad assassinare il giornalista nemico, vorrei vedere cosa direbbero radicali, socialisti, repubblicani se l'assassino, o l'assassina, fosse trattato in carcere con tutte le preferenze, con tutti i riguardi, con tutte le preziosità ed i privilegi che circondano nella prigione di Saint Lazare la moglie di Caillaux, milionario radicale-socialista!... Oh! l'Egalité della grande Repubblica!...

E l'Inghilterra?... Ai bei tempi era la nazione modello. Quando si voleva far bene si diceva: «facciamo come l'Inghilterra». Non si pensava che a copiare l'Inghilterra, a citare l'Inghilterra. Essa è ora nel punto di vedere accendersi una vera guerra civile, alimentata dalla passione più forte fra gli anglo-sassoni — il substrato religioso. I protestanti dell'Ulster non vogliono essere accomunati, sullo stesso suolo d'Irlanda, nel nuovo regime autonomo — Home-Rule — coi cattolici delle altre contee irlandesi. Questi, nell'isola, sono la maggioranza, e mandano alla Camera di Londra 84 deputati che sono il sostegno del ministero radicale Asquith. Se il ministero rinunzia all'applicazione dell'Home-Rule, cade; e non vuol cadere. Se non

rinunzia all'Home-Rule, il capo degli irlandesi dell'Ulster, sir Edward Carson, proclama il governo provvisorio, pel quale tutto è già pronto da mesi. Aggiungansi ora un centinaio di ufficiali di fanteria e di cavalleria, compreso un generale, dimessisi per non dovere andare a combattere i secessionisti dell'Ulster — ed il governo impotente di fronte a tale manifestazione!...

Il generale Gough, che comanda in Irlanda la terza brigata di cavalleria, ha dichiarato di avere avuto dal governo di Londra la «garanzia firmata» che in nessuna circostanza la sua brigata sarà usata per costringere il popolo dell'Ulster ad accettare l'Home-Rule.

«Fin che si tratta dei nostri doveri ordinari — ha detto il generale — noi li adempiremo, se è necessario; ma non combatteremo contro l'Ulster».

«E pare abbia anche soggiunto: «Se la guerra civile dovesse scoppiare, io combatterei per l'Ulster piuttosto che contro di esso!...»

Quali esempi dalla classica Inghilterra!...

Dicevo più sopra di certi titoli inverosimili stampati dai giornali a proposito della sciagura di Venezia. E il titolo «l'autocombustione del prof. Mercalli?...» Ma quale mai autocombustione?... Questa parola sarebbe andata bene se si fosse trattato di un fenomeno — mai spiegato scientificamente — quale accade un centocinquanta anni sono a Cesena, dove una contessa Braschi, parente del papa Pio VI, fu trovata una brutta mattina... — cioè, non fu più affatto trovata. La cameriera, entrando nella camera dove la contessa dormiva, si sentì presa alla gola da un orribile odore di grasso abbruciato, e nel letto non trovò più che macchie di abbruciaticcio e poche ossa, quasi, oramai, calcificate! Nessuna traccia d'incendio, nemmeno nessun elemento per poter supporre che la contessa si fosse in qualche modo appiccata il fuoco alle vesti, alle coperte, che erano lì nella stanza. Quella si fu vera autocombustione, e si sarebbe detto — dati i tempi —

un miracolo, se il fetore che dominava nella camera non fosse stato in assoluto contrasto... con l'odore di santità!...

Ma quella del prof. Mercalli si capisce che è stata una disgrazia. Gli si è rovesciato addosso il vecchio lume a petrolio; egli cogli abiti in fiamme ha voluto salvarsi, correndo dallo studio alla camera da letto a ravvolgersi in una coperta. Anche questa ha preso fuoco, ed egli è morto abbruciato senza quasi accorgersene. Era, poveretto, di una distrazione fenomenale, pari alla sua originalità e alla sua scienza.

È morto fra il fuoco, da naturalista fervente. Forse sarebbe stato contento di morire abbruciato purché in fondo al suo prediletto Vesuvio!

Siamo in Quaresima; ma non sono meno interessanti per ciò gli avvenimenti teatrali. Interessanti, sotto questo aspetto speciale: il vario umore del pubblico da luogo a luogo. Guardate la *Parisina* del maestro Mascagni. A Milano ha avuto un bel successo; a Roma invece ha fatto fiasco. Viceversa il *Giglio nero*, la nuova produzione di Fausto Maria Martini — il critico d'arte della *Tribuna* —, a Roma ha avuto dodici repliche; a Milano è senz'altro caduto!... Così il *Cuor di Rosauro* di Umberto Bozzino. Grandi applausi a Roma. Niente a Milano. Gli umori del pubblico si possono associare alle bizze del tempo. Siamo passati meteorologicamente dall'inverno alla primavera, e si direbbe passaggio dall'autunno all'inverno!...

20 marzo.

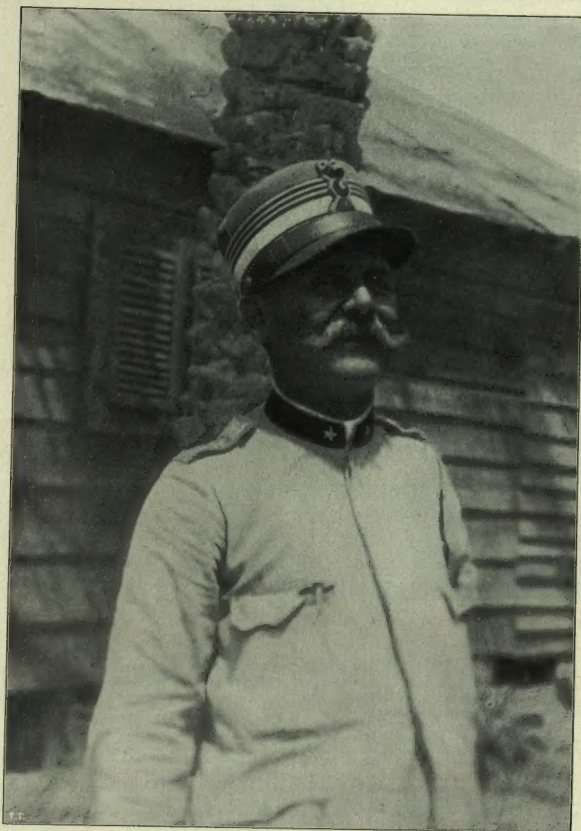
Spectator.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
pel secondo trimestre 1914 dell'

**Illustrazione
ITALIANA**

per L. 9,50 (estero, franchi 13).

TOT
ILLUSTRAZIONE ITALIANA



IL COLONNELLO LATINI,
che diresse i vittoriosi combattimenti al Sud di Bengasi.



Il generale FERRI e il comm. SALVADORI, prefetto di Bengasi, al funerale dei caduti di Zuetina.

La campagna contro i ribelli in Girenaica.

Questo strascico di guerra libica, che durerà fin che non sia snidato il Gran Senuso, ora rifugiato a Giarabub, ha dato risalto notevole alla figura del colonnello Latini, che a Scleidima, a Zuetina, a Gedabia, è stato uno dei più intelligenti interpreti e rapidi esecutori del piano ideato, e ben riuscito, del gen. Ameglio per l'occupazione della Girenaica del Sud.

Questa impresa non fu potuta compiere senza dolorose perdite — come nel numero scorso nar- rammo.

Gli ufficiali morti furono — come dicemmo — il tenente Friozi dei principi di Carvati, dei cavalleggeri Piacenza — del quale pubblicammo il ritratto nel numero scorso; e il tenente Siesto, del 9° battaglione eritreo.

La mattina del 14, in forma solenne, ebbe luogo a Bengasi il trasporto funebre. Dall'ospedale militare a Sabri, dove fu celebrato l'ufficio sacro, il corteo sfilò sino a Porta Giuliana, composto di una rappresentanza di tutte le armi del presidio, di numerosissimi ufficiali di ogni arma e grado, di un folto stuolo di funzionari e di cittadini europei ed indigeni.

Alla porta pronunciarono discorsi il segretario generale comm. Salvadori e il capitano Salomone, e disse poche, vibrante parole il generale Ferri.

La colonna Latini, partita il giorno 17 dalla diroccata Gedabia, è rientrata a Bengasi il 23, dopo un mese di marce e di battaglie. Seguendo la carovaniere costiera per 180 chilometri, attraverso Marsa Vassili, Ghebal Carcura, Ghemines, arrivò alle 9 presso il Castellaccio, ove sostò per sfilare poco dopo entro la vasta caserma della Berca, alla presenza del generale Ameglio, di generali, ufficiali d'ogni arma, cittadini italiani ed indigeni ed alcuni capi arabi, fra cui Saïd Zafer e l'ex-officiale Saleh el Medhi che, come è noto, accompagnarono le truppe del colonnello Latini a Msus e a Gedabia.



Bengasi. — I funerali dei tenenti Friozi, e Siesto caduti a Zuetina.

(Fot. R. Furla).

IL TRAGICO INVESTIMENTO DI UN VAPORETTO A VENEZIA.



I lavori per tirare a galla il vaporino affondato nella collisione fatale.

(Tivoli)

Della sciagura onde Venezia, la sera del 19 marzo, è stata così profondamente angosciata, si parla anche nel *Corriere*. Il vaporino 7 adibito al servizio ordinario fra il Lido e la città erasi distaccato alle 17.10 precise dal pontile di Santa Elisabetta di Lido e filava verso i giardini pubblici.

Mentre procedeva nella sua rotta ed appena sboccato dalla canaletta di Santa Elisabetta nel grande canale di navigazione, venne ad incrociarsi colla torpediniera 36 P. N., la quale lo investì sul fianco sinistro, al barcarizzo, tagliandolo netto in due e colandolo immediatamente a picco. Sul vaporino si trovavano 63 persone che ritornavano a Venezia. Pare che l'investimento sia avvenuto principalmente per la fatale disattenzione del personale di coperta di

ambidue i piroscafi. Pare sia ormai asssodato che tutto il personale di bordo del vaporino n. 7 era intento ad ammirare le evoluzioni di un idroaeroplano che volteggiava in quel momento nell'aria e si dirigeva al bacino dell'arsenale.

Quando il personale stesso si accorse che stava per arrivarvi sopra la torpediniera, il cui comandante pare che neppure lui si fosse accorto del vaporino perché distratto anch'egli dall'idroaeroplano, era troppo tardi. L'urto era ormai inevitabile e le conseguenze furono purtroppo terribili. La torpediniera entrò con tutta la prua al disotto del centro nel fianco sinistro del vaporino, sventrandolo.

Per l'enorme falla, che asperse la via fino al fianco

destro del vaporino, l'acqua si precipitò furiosa non appena la prua della torpediniera si staccò in seguito all'azione delle macchine messe indietro a tutta forza, ed in un attimo, poco più di un minuto, il n. 7 affondava mentre l'aria era percorsa da grida strazianti di donne, di bimbi, di uomini imploranti aiuto.

La scena terribile che si svolse in brevi istanti nel gorgo dove il n. 7 inabissavasi non è descrivibile. Da ogni parte accorsero immediatamente imbarcazioni per il salvataggio, e fu gran mercè se l'abnegazione degli accorrenti ed il fortunato coraggio di alcuni naufraghi valsero a sottrarre in tutto quarantotto persone alla sorte crudele toccata alle altre quindici, di due delle quali furono potuti rinvenire, a tutto il 22, i cadaveri.

Dal vice-console russo Peter von Mertschinskij al professore Agostino De Marchi; dal tenente di vascello Luigi Bossi di Vercelli (valoroso ufficiale di slancio nella campagna libica) ad un misero graduato di fanzina; dai grossi imprenditori Angelo Samassa e Grisostolo ad un uomo d'affari tedesco; da lieti e fedeli sposini e fidanzati a uomini d'affari; da signore straniere ammiranti le bellezze della laguna ad innocenti bambini strappati improvvisamente ad una povera madre, francese, impazzita dal dolore, — la sciagura non ebbe né riguardi, né pietà per classi sociali, per età, per anime già afflitte, o per anime liete e fidenti.

Venezia non ricordava negli annali della sua laguna una simile sciagura, che ha commossi, in tutto il mondo, quanti amano la bella e cara città. Il Re, il Pontefice, l'imperatore d'Austria, l'imperatore di Germania, amici ed ammiratori di Venezia hanno telegrafato al Sindaco, al Patriarca, ai consoli stranieri le espressioni del più profondo cordoglio; e nel Consiglio Comunale, espressamente convocato, il sindaco benemerito di Venezia, conte Grimani, con un discorso nobilissimo interpretò degnamente l'anima della città gloriosa, colpita gravemente da tanto lutto.

Inchieste amministrativa, giudiziaria e militare sono in corso di svolgimento, per accertare, possibilmente, le responsabilità di tanto luttuoso accidente. I funerali delle misere vittime furono celebrati lunedì, con commovente impennata.



I pompieri alla ricerca delle vittime.

(Angelo)

PASTINE GLUTINATE PAT. MARC. 1.100.000
F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

ASCARI LIBICI, ASCARI ERITREI.

Ieri — dopo tanti anni d'assenza — ho salutato in Italia l'amico di giovinezza, il già tenente B*** C***.

Nel tempo lontano — circa un ventisette, o trent'anni addietro — quando il Governo ebbe la buona idea di militarizzare i collegi nazionali (idei buoni, messi in esecuzione pesantemente), l'amico mio era ufficiale in uno dei più signorili nostri collegi.

Che bel giovane egli era! spirante forza, letizia, bontà! Ma inesorabile nel suo dovere. I giovani convittori lo chiamavano: *Tenente Bum!*

Or non è più tenente soltanto; e il caro nomignolo è scomparso: ma lui ha conservato la sua giovinezza; e la cosa più bella della giovinezza: la fede. Ho bevuto alla sua salute benché egli non beva vino.

E noi ci baciammo al primo incontro, anche. Ed io ho ricordato molte cose con le parole: *Tenente Bum!*

I suoi occhi scintillarono quasi lagrimando in silenzio.

Vestiva di scuro, l'abito borghese: ma era pur diverso dagli altri uomini borghesi che passeggiavano in Galleria Vittorio Emanuele.

Alto, forte, adusto, grigi oramai i capelli: ma i baffi sono neri, e il nero va come morendo nel riquadro della barba bianca. Asce? pioniere? soldato? Un po' di tutto questo.

Come hai fatto, amico, per tanti anni a segregarti dalla vita civile? E gli domandai.

Tanti anni in Cina, poi in Eritrea! ed ora in Libia!

Pioveva quel giorno a Milano: fango in terra, e la Galleria pareva liquido fango, e la folla in Galleria era tanta!

Ma egli era vissuto beatissimo in Africa!

La mattina — mi diceva — tu salutai l'amico sole che nasce: la sera gli dici: arivederci, o sole, domani, grigi oramai i capelli: una mattina. Poi, la libertà!

Accennava a grandi spazi liberi, a grandi cose libere.

È singolare — io pensavo — il concetto che noi, civili ed occidentali, ci siamo formati della libertà! Noi siamo dei riservisti, di noi stessi, degli altri, della nostra civiltà... Ma per essere felici, ci bastano i diritti largiti dalla Democrazia.

Pensai, ma nulla dissi all'amico.

— E poi la sicurezza, — proseguì ingenuamente l'amico mio. — Dove non vi sono bianchi, si può stare con la porta aperta.

Il contrario è da noi, dove esiste tutta un'industria per chiudere le porte, e poi non basta.

«E allora, amico, che civiltà portiamo noi — non dico noi italiani, dico noi Europei — nella così detta Africa orrenda?»

Ma in verità mi guardai bene dal formulare simili questioni metafisiche all'amico. Egli è uomo d'azione e di fede e non metafisico: di fede soprattutto. Non ha letto i filosofi, ma sa per effetto di «grazia» quello che è il segreto di ogni filosofia: il mito, il paradigma della vita, la volontà di vivere, la fede. Per lui la fede è compendata in una parola: «Italia»; ma mi preme dir subito: nessuna iattanza; nessuna intemperanza verbale.

Venne dall'Eritrea in Libia con un battaglione di ascari, dal nome glorioso: battaglia Galiano. Dopo qualche tempo, fu deputato all'organizzazione di un reparto di ascari libici.

Per questi ascari libici è venuto almanaccando alcune parole che esprimessero il suo pensiero:

— Io voglio — diceva — che la nostra forza sia nella fede, mai un momento di esitazione.

Due parole hanno turbinato nella sua mente, due parole eterne, nella lingua eterna: l'una parola che pare militare, ed è *vis* (forza); l'altra che pare religiosa, ed è *fides*; ed ha composto il motto: *vis in fede*.

Questo è il suo motto.

E tu ti affideresti a quei demoni di beidui, di nùmi e nòmà, di mezzo arabi, infingardi, traditori? — domandai.

— Io? Completamente.

Le recenti azioni di guerra in Cirenaica confermano l'opinione dell'amico mio.

Gli dicono i suoi giovani ascari libici: «Tu essere mio padre, mia madre, io dare a te

mia pelle, mio sangue, perché tu essere contento».

Egli, così in Eritrea come adesso in Libia, si è trasformato per loro in giudice paziente, in maestro del lavoro, in agricoltore, in medico anche, in ingegnere, in allevatore di mandrie, in massajo. Ma una cosa è indispensabile — diceva — entrare nella loro mentalità, convincerli che egli è infallibile, che egli è assolutamente un essere superiore. Guai usare eccessiva clemenza! Il loro ragionamento è questo: «Mi perdona perché non ha forza di punire». Qualche volta è pur necessario punire.

Data e ricevuta — fra solennità grande delle armi — la punizione, l'ascaro saluta militarmente... e ringrazia.

— E con tutto questo, — mi diceva l'amico mio, — noi ci facciamo molto amare. Non saremo così grandi colonizzatori come altri popoli europei, ma ci facciamo amare di più.

«Laggiù, dunque, in Africa, — seguiva io a meditare, è possibile l'imperium, per effetto di questa che a noi pare superstizione o religione. Qui da noi, in Italia, l'ideale consiste invece nella formazione di tutti gli «*scelti*» sociali in individui *evoluti* e *scienziati*, come dicono i socialisti, cioè *scienziati razionali*. Tutti *cavalieri equites todeschi*! Ma è possibile quando la natura ha disposto diversamente? Non ci avvolgiamo noi — civili — nella grande orbita di una superstizione, che non osiamo confessare?»

Dove è la verità? E chi lo può dire? Questi erano i miei pensieri mentre l'amico mio parlava; ma mi guardai bene dal comunicargli.

«E riusciranno — domandai — gli ascari libici così bene come quelli eritrei?»

— I libici non avranno certo lo slancio irresistibile degli ascari eritrei — mi rispose — ma pur faranno con essi buona piglia.

Il ricordo degli ascari eritrei, coi quali visse tanti anni in Eritrea, coi quali venne in Libia, desta nell'amico mio un'emozione profonda.

Gli ascari che dalle guerre di Libia ritornarono in patria, mettevano quelli che ancora non vi erano stati in una curiosa condizione di inferiorità.

Il poter dire di essere stati alla guerra, l'avere una medaglia, è la loro maggior ambizione.

Quelli che non v'erano stati, dicevano: «Quando andare?» E si vergognavano di recarsi al mercato.

Sono soldati nell'anima! Immagina — mi diceva con un paragone — delle automobili in pressione che tu devi trattenere, per lanciare soltanto al momento opportuno.

È l'affetto per i loro ufficiali! «*Gualtana*, (mio signore e padrone), tu stare indietro» — cioè non sposti — «perché tu stare Mente», «*Gualtana*, già!» — quando cavalcando sul muletto l'ufficiale è più esposto ai proiettili. — E in certe imprese di morte: «Tu non bono a questo!»

Gli ascari eritrei condotti dall'amico mio in Libia, come seppero che lui era stato tolto, per ragione del nuovo grado, dal loro comando lo salutarono con le parole: *Gualtana*, mio signore e padrone, ricordati di noi!

L'amico mio a stento, come con dolore, come forzando la invincibile modestia, mi riferiva questo saluto semplice: ma con che voce lo riferì, con che balenar di pupille! Fu questa compagnia di ascari eritrei (duecento cinquanta uomini), che la scorsa Pasqua salvò — come si dice — la situazione in uno scontro presso Aziza.

Ebbene: la notte dopo lo scontro cautamente si appressò alla tenda di non so quale nostro ufficiale superiore, un bulukbasi (maresciallo o caporale degli ascari), il quale veniva in nome dei compagni, e disse: «*Gualtana*, voler dire una parola!»

«Che cosa vuoi?»

«Noi volere sapere se tu stare contento di noi, oggi.»

Mentre di tali cose si parlava, e delle recenti discussioni in Parlamento e delle pagine ferventi e spumeggianti del giornalismo

nazionalista durante la guerra, e della parola così prodigalmente spesa: eroe! eroi! — Si va bene — concludeva l'amico mio, abbassando ed intensificando la voce, — ma noi oggi abbiamo bisogno del soldato!

Io non ho voluto eccessivamente approfondire che cosa significasse questa sua espressione «necessità del soldato». Aumento di esercito? o, piuttosto, formazione di più completa anima guerresca?

A me parve che così, cioè in quest'ultimo modo, egli intendesse.

Ed allora mi ricordai di essermi non pochi giorni addietro imbutato con un signore di molto studio alla maniera moderna e di non comune intelletto; il quale signore ragionando della guerra e della Libia, mi diceva con la massima buona fede: — In fondo è una gloria italiana...

— Che cosa?

— Questa qualità in minor grado, nel popolo italiano, che non in alcuni altri popoli d'Europa, dello spirito bellico. L'italiano è troppo intelligente per farsi ammazzare, così, per obbligo...

Quel dottore signore, esprimendosi così, era in perfetta buona fede, e forse vedeva anche lui dei molteplici volti della Verità. Ma certamente non vedeva troppo l'ombra della storia d'Italia, né la realtà dei fatti umani.

Ma io ho voluto, pur non nominandolo, ricordare l'amico mio, l'amico della mia giovinezza, anche a costo di offendere la sua innata e quasi morbosa modestia, perché dicendo di lui, sento di parlare e dire di molti altri nostri ufficiali, i quali come lui si improvvisarono nelle terre d'Africa, con genialità del tutto latina, agricoltori, giudici, fabbri, medici, maestri, costruttori di case e di strade, oltre che essere stati buoni soldati.

E poiché la conquista della Libia, anche per voto del Parlamento Nazionale, appare un fatto compiuto, comunque si sia compiuto, io posso con terrore — ed il terrore vibrò anche sul Parlamento Nazionale — quando l'ascaro vile (non l'ascaro prode) della burocrazia, si sarà impadronito della Colonia; come si è impadronito dell'Italia.

Avverrà! Ed allora penso quanti individui, pazienti, protocolliati, esaminati saranno necessari per tener le veci di un solo dei nostri ufficiali, che si improvvisarono così genialmente giudici, agricoltori, maestri, ingegneri.

E quale spesa, anche!

ALFREDO PANZINI.

IL TRIONFO DELLA CIVILTÀ NEI NOSTRI POSSEDIMENTI IN AFRICA



Questo ritratto di una bellezza tripolitana ci venne fornito da un amico di questa rivista. Con quanta rapidità i tripolitani si sono impadroniti della cultura europea si rileva dal fatto che l'uso dell'acqua dentifricia Odol è divenuto oggi di gran moda. Ogni commento è superfluo.



I vecchi quartieri di Milano si trasformano e mutano d'aspetto. Ora anche il giardinetto che circondava da tant'anni il monumento a Leonardo da Vinci in piazza della Scala è scomparso. La piazza era ormai troppo angusta per il febbrile traffico moderno; i trams e le automobili rubano il posto agli alberi e alla verzura. Ne soffri-

ranno i senza tetto, che durante la notte trovavano asilo sulle panche della piccola oasi verde, formando un contrasto violento con l'elegante pubblico della Scala che lascia il teatro a tarda ora. Questa scena caratteristica che tanti milanesi hanno osservata ma non vedranno più, fu colta dal vero dal pittore Bompard in questo disegno.

PARIGI. - LA FESTA OFFERTA DALL'AMBASCIATORE TITTON

(Disegno dal vero eseguito per l'ILLUSTRAZIONE)



Marchese di Villa Urrutia,
ambasciatore di Spagna.

Il presidente Poincaré.

L'ambasciatore Titton.

L'ambasciatore russo Isvolsky.

La marchesa di Villa Urrutia.

NI AL PRESIDENTE POINCARÉ E AL CORPO DIPLOMATICO.

RAZIONE ITALIANA dal pittore J. Simonl).

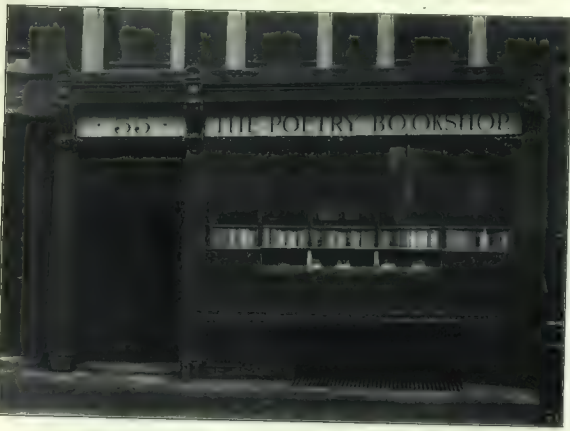


Donna Bice Tittoni.

La signora Poincaré.

M. Delauney, prefetto della Senna.

Enrico Lavedan.



LETTERE LONDINESI

LA CASA E LA BOTTEGA DELLA POESIA.

Londra, febbraio.

Pare impossibile; ma proprio nel bel centro di Londra, in mezzo alla congestione dell'enorme traffico metropolitano, le Muse, le sacre, le eterne, le olimpiche, hanno trovato un tranquillo rifugio dove vivere una loro vita semplice e quasi provinciale, dove conversar tra loro piacevolmente nelle diverse lingue che esse hanno annobbite e arricchite nel corso dei secoli, e dove offrirsi infine, con tutto il *comfort* praticamente inglese, è vero, ma indispensabile per un saggio godimento della bellezza, agli amatori né troppo affollati né troppo scarsi che sanno ricercarle e rintracciarle pur tra queste bassissime e sudicissime nebbie.

Devonshire Street è una vecchia via nel cuore di Londra, dove tuttavia ci si crederebbe lontani le mille miglia dalla Metropoli. Essa ci dà la riposante illusione di trovarci in una tranquilla città di provincia, ignari affatto delle spaventose convulsioni a cui siamo appena appena scampati. Come per un incanto, il silenzio si fa intorno a noi. Chi direbbe che Oxford Street e la vecchia Holborn e Tottenham Court Road ruggono a poca distanza, qui dietro questa doppia fila di case oscure in cui cominciano ad accendersi qua e là i fuochi lumi e da cui giungono tratto tratto voci e rumori famigliari, come in una via di piccolo borgo? Da una lunga striscia di cielo bigio scendono a folate le prime ombre, velando e confondendo le sagome bizzarre delle costruzioni, mettendo come un'ovattatura di indefinito e di mistero su quello che sarebbe altrimenti così comune e così sordido; e dall'imbocco della strada ci viene incontro una nebbia soffice e grassa che mette una sorta di alone giallastro intorno ai lampioni a gas già accesi. Alla striscia grigia del cielo, che si incupisce sempre più, corrisponde in basso la striscia nera di fango della strada. E nel fango corrono gioiando i ragazzi, e riempiono la quiete delle candelette pittoresche esclamazioni dei loro incomprensibili *cockney*. Qui pensava che i ragazzi potessero giocare così, sicuri e indisturbati, per le vie di Londra...

Ma le Muse, si vede, vegliano su di loro. Esse stanno appunto al 35 di Devonshire Street. Una piccola casa di due piani, stretta ai fianchi da due volgarissime costruzioni dalle finestre squadrinate, come usano qui, e dove devono abitare i merciai e i piccoli impiegati della contrada. Ma le Muse non isdegnano questo vicinato, che molto probabilmente, in sua candidità, le ignora. Anche nel paese più ricco del mondo, esse sono povere; e gli affitti a Londra sono così spropositatamente cari!

Povere, ma pratiche. Difatti hanno messo botteghe: la Bottega della Poesia. Ecco l'insegna, sopra la vetrina sobriamente illuminata dove i volumi allineati mostrano la cosa insieme col nome dell'autore, il titolo e il prezzo di vendita: *The Poetry Bookshop*. Un'insegna e una merce che devono aver meravigliato non poco, un anno fa, il vicinato di cui sopra. La sua meraviglia d'addesso, a dodici mesi di distanza, dev'essere invece quest'altra: La bottega seguita ad aprirsi ogni mattina, la gente vi continua ad affluire; ma che proprio quella strana merce che non si mangia e non si beve si venda davvero?

Spingiamo la porta a vetri, dietro la quale si agita una breve cortina di seta: primo segno di eleganza e di sobria signorilità, che separa questo breve dominio dello spirito dalle materiali volgarità del fuor.

Una piccola sala tappezzata di scaffali gremiti di libri, con nel mezzo un tavolo carico di altri libri, di fascicoli di riviste. In un angolo, in piedi, un signore impellicciato scorre col dito teso uno dei palchetti; sur una delle panche che girano intorno torna tutta la stanza, un giovane dai capelli lunghi, con una fettuccia di panciotto rosso che gli spunta dall'apertura del soprabito, legge con aria compunta in un bel volume dalla ricca rilegatura; ad un tavolino, una graziosa signorina conta con altrettanta compunzione dei monete d'oro fiutano armoniose nella sua mano intanto il suono antico della lira. Non so certo immaginare che costei sia una delle Muse del luogo, ma non posso far a meno di pensare che le prime lire incontrate in questa dimora della Poesia sono lire sterline.

Vero è che qui siamo nella Bottega. È quasi sera, e la signorina, — che non dev'essere infine se non una commessa, anche se possa assurgere alla dignità di ispiratrice di qualcuno dei poeti che qui si dan convegno, — sta facendo i conti della giornata. Ed è contenta. Tanto contenta che lo dice ad alta voce: non a me, ma al giovane dei capelli e del panciotto, il quale non pare farvi gran caso, come se la cosa fosse abbastanza consueta.

— *My dear*, oggi dodici sterline. Trecento lire di poesia, in questo bugiatolo fuor della vita della città, in un solo giorno! Evidentemente, a Londra, si fanno affari perfino coi versi. Non è del resto da meravigliare che nel paese dove non esistono le tradizioni secolari da cui siamo afflitti noi, i continentali, si possa fortunatamente contraddire il detto della sapienza antica secondo cui *Carmina non dant panem*. E sì che qui, il latino, lo studiano nelle scuole; ma si vede

che, pronunziato all'inglese, sortisce altri effetti che da noi.

La cosa mi è poco dopo, con evidente compiacenza, confermata dal signor Harold Monro, il quale è, non soltanto egli stesso uno dei più autorevoli rappresentanti delle Muse, ma ne più né meno che il Gran Sacerdote di questo loro tempio tra il domestico e commerciale. Egli infatti assomma nella sua giovane persona e nella sua tranquilla modestia gli attributi abbastanza invidiabili di ideatore, di direttore e di proprietario del « Poetry Bookshop ». Il Monro è autore di due o tre volumi di poesie, l'ultimo dei quali, *Before Dawn*, rivela in lui una originalità sobria e delicata che gli segna un posto a parte nella schiera abbastanza nutrita dei giovani verseggiatori inglesi. Appunto l'amorevole consuetudine che egli ha coi numeri dei versi lo deve aver aiutato anche per i numeri di questa sua impresa di poesia. La verità è che egli vi si è buttato, non già per interesse, ma per amore dell'arte a cui ha dedicato vita e quattrini, per desiderio di diffondere la poesia bella, di far conoscere i buoni poeti, e per aiutare quanti amano le Muse a scovarle e a goderle in serena pace anche frammezzo al turbine assai prosaico della vita londinese. E le Muse, che sono infine collegate anche di Mercurio, gliene sono grate e lo assistono.

Harold Monro parla italiano, ama l'Italia, e viene spessissimo nel nostro paese. Una volta ci è venuto perfino a piedi, limitandosi a servirsi di un volgarissimo vapore soltanto per traversare la Manica. Cosa questa che rivela in lui, quanto i versi, se non più, il vero poeta. E ci ha scritto un libro, *Chronicle of a Pilgrimage*, il quale è in prosa soltanto per comodità dei lettori, ma in realtà è un'opera di bella poesia. Una cosa però non capisco. Il suo viaggio fece capo a Milano, e qui il Monro si recò a conoscere il Marinetti e i suoi discepoli; e divenne loro amico, se non loro seguace. Come ha potuto iniziarsi ad una tale amicizia, e ottenere grazia, valendosi, per raggiungerla, d'un così passatistico sistema di locomozione che è quello della strada a piedi?... Ma è una curiosità che esula dalle altre più legittime che mi hanno condotti al « Poetry Bookshop ».

I futuristi ci entrano però per qualche cosa. Il Marinetti tene proprio qui, nella sala delle conferenze, che è piccola imbandita a calce tutta nuda e semibuia per non distrarre l'attenzione degli ascoltatori, la sua prima conferenza futuristica, quando fu a Londra lo scorso novembre. Non solo; ma l'ultimo numero della lussuosa rivista *Poetry and Drama*, che è diretta dal Monro e che è come l'organo di propaganda della Bottega della Poesia, pubblicò i manifesti futuristi, e versi del Marinetti, del Buzzi e dei Palazzeschi tradotti dal Monro stesso, e cita e discute le idee marinettiane quasi ad ogni volta di pagina. Ma si tratta soltanto, non dirò di un omaggio all'amicizia e all'Italia, ma di un bisogno di far conoscere imparzialmente una nuova tendenza poetica; di una necessità, insomma, più che di una convinzione.

— Ogni tendenza, — mi dice il Monro, che mi ha invitato a salire nel suo studio, il *Sanctuarium* di questa specie di Arcadia, — risponde a mio parere ad una necessità e ad una verità, anche se questa tendenza è eccessiva, anche se è assurda. Certo il futurismo non è che una esagerazione del movimento poetico dei *vers-libristes*; certo i metodi con cui si tenta, non dirò di imporre, ma di farlo conoscere, non sono né più seri né più indicati ad un'opera che per essere infine di persuasione artistica, richiederebbe fascino più sottili e virtù più forti e reali; tuttavia l'idea è forse destinata a produrre in altri artisti che verranno i suoi veri frutti. Del resto, noi non siamo di necessità nemici; siamo solamente e semplicemente per la poesia.

Ed è vero. Mi è bastato, per persuadermene, di dare un'occhiata agli scaffali. Poesia di ogni età e di ogni popolo, dai greci e latini fino alle letterature moderne: inglese, francese, tedesca, italiana, spagnuola, russa... Di italiano, Dante e Petrarca, e poi un gran salto fino al Carducci. Tutto il Carducci, comprese le prose, giunse al « Poetry Bookshop » è possibile trovare — quando è possibile tutto quanto può integrare la conoscenza di un poeta e della sua opera: e poi tutto il

D'Annunzio, tutto il Pascoli, qualche volume di Ada Negri, qualche altro dei Pastonchi, le *Poesie complete* di Lorenzo Stecchetti, quelle del Marradi; e nient'altro. Una buona avanguardia, insomma, ma non il corpo di guardia. C'è però l'ottima intenzione di completare la raccolta, non fosse che per quel raro, miracoloso acquirente di poesia italiana che potrebbe capitare in bottega. Finora infatti soltanto il D'Annunzio ha l'onore di esser venduto di tanto in tanto in Devonshire Street.

Ma il nostro scopo, — seguita a essermi il Monro, — non è soltanto quello di vendere. La vendita non è se non il corrobore naturale e necessario della nostra opera. Noi abbiamo voluto creare per gli amanti della Poesia un ambiente saturo di poesia; e ci siamo in parte riusciti. Per questo abbiamo istituito due letture settimanali, il martedì e il giovedì, a cui presentiamo sempre dalle trenta alle cinquanta persone. Le letture sono tenute finora in tre lingue, inglese, francese e italiana, e i lettori sono giovani poeti come Wilfrid Wilson Gibson, F. Sturge Moore, Maurice Hewlett, nescel-les Abercrombie, Francis Meynell, Rupert Brooke ed io stesso: letture di versi proprii ed altrui, sì da costituire per i nostri frequentatori una specie di cronaca orale del movimento poetico della letteratura europea. Arundel Del Re, un poeta italo-inglese, legge una volta ogni mese poesia italiana: Carducci, D'Annunzio, e anche Foscolo e Leopardi. Pochi giorni o sono egli ci fece conoscere, in una sua traduzione in versi inglesi, *La notte del Re*, l'atto tragico di Antonio Cipico che sarà presto rappresentato in Italia, in Germania e qui in Inghilterra. E così di quando in quando si legge anche poesia italiana tradotta. I frequentatori delle nostre letture sono naturalmente anche gli abbonati della nostra rivista *Poetry and Drama*, e quindi i clienti del nostro negozio. Essi vi tornano anche lungo la settimana, per consultare, se non per comperare, un libro, per incontrarsi con un amico, per discutere, per discutere, per abbreviare un poco lo spirito alla sorgente benefica della Poesia. Io penso che il «Poetry Bookshop» debba essere per questi nostri amici una specie di casa ideale, una casa di bellezza e di bontà, dove sfuggire alla ressa mostruosa di questa civiltà mite, barbara Londra. Qui essi si rifugiano e trovano il conforto di cui abbisognano. Ci sono salotti di sopra dove ci si può fermare a leggere a scrivere a sognare fin che si vuole. C'è modo di nutrire, dopo lo spirito, anche il corpo, giacché per alcuni di noi questa Casa della Poesia è divenuta la nostra dimora ideale e ci viviamo in semplicità e in fraternità i nostri giorni laboriosi. Venite, che vi mostri le nostre stanze, le nostre celle, e vi presenti a qualcuno degli inquilini della Casa. Siamo ora in cinque: due poeti, uno scultore, un filosofo e un giornalista.

Le stanze sono veramente cellette da anacoreti: un lettuccio, un canterano, due sedie, e libri dappertutto. Non sono fortunato. L'altro poeta è uscito in cerca di ispirazione, il filosofo è andato a meditare in qualche parco solitario, e il giornalista (ma che ci sta a fare, costui, tra le Muse?) dev'essere a quest'ora in redazione. Lo scultore però è in casa e mi compensa dell'assenza degli altri. Egli è infatti una celebrità autentica, essendo né più né meno quell'Jacob Epstein del monumento ad Oscar Wilde al Père Lachaise di Parigi, che ha suscitato, oltre che una furia di polemiche artistiche e non artistiche al di qua e al di là della Manica, una curiosissima eccezione, seguita dall'imposizione di una certa farfalla di bronzo, da parte del Prefetto della Senna.

Troviamo lo scultore, sprofondato in una specie di sofà tra il turco e il persiano e vigilato da certi saggi di scultura congolese e polinesie che sostituiscono qui, sul tavolo sul canterano e sulle mensole, i libri e i giornali. E siamo in breve sprofondati tutti e tre in una interminabile discussione su quelle sculture esotiche e su quelle dell'Epstein, che hanno a parer mio il deplorevole torto di assomigliar moltissimo a quelle, lo francamente, per la simpatia che mi ispira il suo reale ingegno, glielo dico; ma egli mi assicura che in tutte le arti bisogna ricominciare da capo, che occorre guardare la natura con occhi ingenui, che soltanto i primitivi hanno ragione. E finiamo con l'affogar la ragione dei primitivi e il torto mio, o suo, insieme con la discussione, in tre tazze di ottimo tè... Così vivono e così s'industrialano a Londra

le Muse, nell'anno di grazia millenovecentoquattordici. Hanno messo casa e bottega, e ci fan buona compagnia. La qual ultima cosa non deve poi recar soverchia meraviglia, ove si pensi che in antico esse usavan stare insieme d'amore e d'accordo. È vero che i tempi nostri molte cose sono mutate; ma non per nulla le Muse di Devonshire Street sono tutte maschili... Vorrei vederla allora l'armonia, se il «Poetry Bookshop» le ospitasse davvero tutte e nove, Talla, Euterpe e Tersicore comprese! LUIGI GIOVANOLA.



Per gli 80 anni del prof. Dalla Vedova.

Tutti i geografi d'Italia, tutti i maggiori professori di geografia delle nostre scuole si diedero convegno a Roma, giovedì, 19 marzo, ivi invitati a festeggiare l'ottantesimo anno del nostro dei geografi italiani, del decano dell'Università di Roma, prof. Giuseppe Dalla Vedova, senatore del Regno. Nel nome del Dalla Vedova si compendiano i progressi geografici — come cartografia, letteratura, propaganda ed esplorazioni — compiuti in questi ultimi cinquanta anni dall'Italia. Egli come studioso, come insegnante, come segretario generale, poi come presidente della Società Geografica Italiana, pensò,

promosse, suscitò, aiutò e guidò tutto quanto, si può dire, in Italia, fu concreto a maggiore incremento ideale, scientifico, pratico della geografia. Così, meritate, dovrete furono le onorificenze tributate al prof. Dalla Vedova nel compiersi del suo ottantesimo anno. Colleghi ed estimatori presentiarono, raccolti in bel volume, edito dall'Istituto De Agostini di Novara, gli scritti geografici di lui. Sono scritti di metodo e di didattica, di storia della geografia e di geografia storica, buona parte operanti o pressoché ininterrottati. Il primo studio sulla cartografia nelle scuole — porta la data del 1863, l'ultimo — la commemorazione di Luigi Hughes ai Lincei — è del 1913. Utili e piacevoli sono le memorie sulla trascrizione dei nomi geografici e sul modo di pubblicare un atlante od un glossario storico d'Italia. Con non poca meraviglia troviai, specie nella statistica, idee generali oggi come novità e che il Dalla Vedova aveva sviluppato quaranta e più anni addietro. V'è inoltre un sano senso d'italianità, che conforta, sia quando amabilmente deride i detrattori di Colombo, sia quando esalta Pellegrino Matteucci, Antonio Cecchi, Vittorio Bottego e i nostri martiri africani. La raccolta dei viaggi polari, da lui ordinata per la casa Treves col titolo *In mezzo ai ghiacci*, fu molto apprezzata, e conserva ancora una grande popolarità. La festa speciale fatta a questo vero padre della geografia contemporanea italiana, è venuta in buon punto, mentre l'Italia, mercé le sue nuove conquiste coloniali, mostra coi fatti che la propaganda di maestri tenaci come il sen. Dalla Vedova dà finalmente degni frutti.

Il necrologio dell'aviazione. Dal 1908, anno dei primi tentativi di aviazione, fino al 1912, la progressione degli accidenti mortali si può considerare come già spaventevole per sé stessa, e la lista fatale non fa fatto che accrescersi in seguito in proporzioni veramente terrificanti. Nel 1908 non vi fu che un morto; 3 ve ne furono nel 1909; 29 nel 1910; 78 nel 1911 e 140 nel 1912. Ma queste cifre assumono un altro significato mettendole in confronto col numero degli aviatori e col totale dei chilometri coperti. Nel 1908, anno dell'esordio, 5 aviatori percorsero complessivamente 1600 chilometri; nel 1909 si novarono 50 aviatori che cuoprono 44.000 chilometri; nel 1910 gli aviatori sono 500 e i chilometri coperti 460.000; nel 1911 sono registrati 1500 aviatori e 3 milioni e 700.000 chilometri; nel 1912 queste cifre salgono a 3800 aviatori e 20 milioni di chilometri. Nel 1908 non vi fu che un morto sopra 1600 chilometri di voli; nel 1909 un morto sopra 15.000 chilometri; nel 1910 uno sopra 33.000 chilometri; nel 1911 uno sopra 47.000 chilometri; nel 1912 uno sopra 190.000 chilometri. Ora — dice la *Revue* del 13 marzo, alla quale lasciamo la responsabilità di questa statistica — conviene riconoscere, malgrado le catastrofi, che, tenendo conto della molteplicità crescente degli uomini volanti, della loro audacia sempre più temeraria nel varcare gli spazi aerei, nel sorpassare le montagne ed i mari, il necrologio è relativamente diminuito, per quanto impressionante possa sembrare. Per ogni 1000 chilometri coperti la proporzione è discesa da 10 ad uno.

ALLA CITTA' DI COMO

VIA MANZONI, 10 - MILANO

ANGOLO VIA MORONE



SETERIE - VELLUTI - CONFEZIONI

PRIMEGGIA IN ITALIA PER IL SUO SCELTO ASSORTIMENTO DI INCONPARABILI GRANDIOSITÀ

CAMPIONI GRATIS E FRANCO A RICHIESTA



† Il vice-ammiraglio LUIGI FARAVELLI.

«Dell'ammiraglio Luigi Faravelli, morto a Roma il 22 marzo, ventiquattro ore dopo che era stato colpito da emiplegia, l'ILLUSTRAZIONE disse ripetutamente — dandone anche vari ritratti — durante lo svolgersi della guerra italo-turca per la Libia».

Egli era nato a Stradella il 29 ottobre 1852, ed apparteneva da quarantotto anni alla marina da guerra, nella quale percorse tutta la carriera fino al grado supremo di vice-ammiraglio. Era uno dei più distinti comandanti navali. Quando le potenze sbarcarono truppe internazionali a Suda, egli comandava la *Morosini*, e si distinse per il modo come tenne quel comando. All'inizio della guerra italo-turca, era comandante in capo della 2.^a squadra, ed ebbe l'incarico di occupare Tripoli. Sotto la sua direzione avvenne il bombardamento dei forti che proteggevano la capitale della Tripolitania, svoltosi nei giorni 3 e 4 ottobre 1911 e a cui seguì lo sbarco il giorno 5 colla conseguente occupazione della città. L'ammiraglio era imbarcato in quell'occasione sulla *Benedetto Brin*.

In seguito all'improvvisa morte dell'ammiraglio Aubry, comandante in capo della flotta, l'ammiraglio Faravelli venne chiamato a succedergli il 5 marzo 1912 ed alzò le insegne del comando sulla *Vittorio Emanuele* il 14 dello stesso mese. Nonostante poco tempo, e precisamente il 30 marzo, corse la prima voce che era malato, colpito da un attacco di epatite. Infatti, con decreto reale del 9 aprile, veniva, dietro sua domanda, esonerato dal comando in capo delle forze navali, contemporaneamente affidato al vice-ammiraglio Leone Viale. Attualmente l'ammiraglio Faravelli era presidente del Consiglio Superiore di Marina e membro del Comitato degli ammiragli. Il 17 marzo 1912 era stato nominato senatore; e a guerra italo-turca terminata fu nominato grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia «per le coscienziose responsabilità che seppe assumersi ordinando con risolutezza il bombardamento e l'immediata occupazione di Tripoli, fatta dai marinai in attesa dell'arrivo delle truppe e per la coraggiosa e sapiente direzione delle forze navali, che tanto utile procurarono ai fini della guerra, contro l'Impero ottomano fin dal suo principio, così all'inizio in qualità di comandante in capo

della seconda squadra, come dopo nel comando supremo delle forze navali».

«Un pianista di grande e meritata fama è morto il 18 marzo a Firenze, *Giuseppe Buonincontri*, sparito anch'egli, come il prof. Mercalli, mentre familiari ed amici preparavano a festeggiare l'onomastico. Egli fu uno tra i più reputati maestri del pianoforte, nel nostro tempo. Fu legato da intima amicizia con Riccardo Wagner, con Hans di Bulow, con Liszt; studiò in Germania, dove si perfezionò e dette molti concerti e dove godeva di grande stima per le sue opere didattiche, per le sue edizioni dei classici del pianoforte. Dette concerti in tutte le principali città d'Italia: a Londra tornò per ripetute stagioni. Tutti ricordano il Trio Buonincontri. Ebbe innumerevoli allievi, che acquisirono fama e fecero onore alla sua scuola. E molti stranieri recaronsi a Firenze per trar frutto dal suo insegnamento.

Fu di carattere ameno, piacevolissimo: di una cultura musicale veramente straordinaria, ma era poco amico delle novità artistiche. Egli non fu solo un pianista illustre, un eminente musicista, ma ebbe ingegno pronto, vivace, e ogni manifestazione di arte, di letteratura gli fu familiare. Tutto sapeva intendere e di tutto sapeva parlare con gusto e con misura.

«Il prof. Don Giuseppe Mercalli, l'insigne vulcanologo, si parlò anche nel *Corriere*, era nato a Milano il 20 maggio 1830: aveva dunque 64 anni, ma con quel suo aspetto asciutto, sbarbato, alla Mommien, ne mostrava di molti di più. Uscito da un collegio di preti, fu allievo dell'abate Stoppani, che innamora i suoi, come tanti altri, della geologia; a Monza fu prima insegnante di geologia, venendo l'abito talare: ma in voce di troppo liberale, di rosiniano, fu avversato dalla curia, e andò a Reggio Calabria, nell'85, ad insegnare in quel liceo siculo-napoli. Passò nel 1899 al liceo Vittorio Emanuele di Napoli, nel 1900 fu nominato libero docente di mineralogia e geologia nell'Università di Catania, poi ottenne la libera docenza in paleontologia, nell'Università Portenapoea, ed assurse, nella sua materia, a fama, si può dire, mondiale. Nel 1911, alla morte del prof. Matteucci, direttore dell'Osservatorio vesuviano, fu chiamato degnamente a succedergli. Come vulcanologo eminente il prof. Mercalli fece parte di varie Commissioni internazionali scientifiche; fu spesso incaricato di studi telfurici dal governo italiano e dagli altri Stati esteri. I suoi studi sui vulcani erano tra i più apprezzati; in Francia e in Spagna fu chiamato ripetutamente per studiare terremoti. Anche in occasione del terremoto calabro-siculo nel 1908 fu incaricato di fare studi e dalla Commissione all'ufficio nominata fu incaricato di redigere la relazione. Appassionato per la sua scienza, passava gran parte del tempo sul Vesuvio e la sua figura era popolarissima in tutti i Comuni vesuviani. Le raccolte più complete di minerali vesuviani sono tutte fatte da lui. Un suo regalo ad un istituto di Milano, un'altra la fece per il liceo Vittorio Emanuele di Napoli e a questa volta dedicava ancora grandi cure. Alla carica di direttore dell'Osservatorio vesuviano egli aspirava da lungo tempo, prima della morte del prof. Palmieri, allorché fu preferito il Matteucci. I suoi studi gliene davano forte il diritto, perché, prima fra gli scienziati, seppe spiegare la genesi di molti fenomeni vulcanici, e dimostrò scientificamente la corrispondenza esistente fra tutti i vulcani della Terra, in rapporto specialmente ai fenomeni tellurici. I suoi lunghi studi sul vulcanismo si svolsero principalmente sulle rocce dell'Etna e sulle pendici del Vesuvio. La sua vita era parimenti dedicata ad altri mai, salvo che non si trattasse di procacciarsi libri, pubblicarne e raccogliere minerali. Era socio di molte Accademie italiane ed estere ed aveva due fratelli qui a Milano: uno sacerdote nella parrocchia del Duomo; l'altro ragioniere. A Napoli aveva una sorella e alcuni nipoti. Il detto sacerdote, da quanti conosceranno amantissimo, era di una vita di lavoro fenomenale, veramente scientifica, e deve forse ad essa la sua misera caratteristica fine. Egli viveva da oltre vent'anni solo, in un modesto alloggio visitato due volte la settimana da una vedova servente. Questo giornale accolse ciecamente secondo



† Il vulcanologo Don GIUSEPPE MERCALLI.

le quali sarebbe stato vittima di un delitto a scopo di furto; ma coloro che penetrarono nella sua casa, a spegnervi l'incendio la mattina del 19 ed i parenti di lui escludono tali sospetti.

«L'ufficio internazionale della Pace, a Berna, ha perduto il suo direttore *Alfredo Gobat*, deputato alle Camere federali svizzere. Era un vecchio avvocato del classico partito radicale svizzero, dotato di una calda oratoria tribunizia. Il pacifismo era uno dei suoi temi preferiti. Nel 1892 fu eletto segretario generale dell'Unione interparlamentare e nel 1909 prese la direzione dell'Ufficio internazionale della Pace. Non sono certo dimenticate fra noi le odiose accuse mosse dal Gobat contro l'Italia per la guerra libica, nel recente Congresso della Pace a Ginevra, accuse che provocarono le dignitose proteste di quasi tutti i delegati italiani presenti e il ritiro loro dai lavori del Congresso. La posizione del Gobat quale direttore dell'Ufficio internazionale della Pace era da qualche tempo molto toziosa. Egli aveva involontariamente favorito il movimento che tende ad accentrare ogni ufficio internazionale nel Belgio, privando la Svizzera della preferenza che fino a qui essa ha goduto. Aveva 71 anni.

«Circondato di grande considerazione fra gli scienziati inglesi era sir *Giorgio Murray*, un naturalista di fama universale. Egli si rese celebre specialmente dirigendo la grandiosa esplorazione oceanica che, tra il 1861 ed il 1866, incrociò, sulla nave inglese *Challenger*, attraverso tutti gli oceani, raccogliendo preziosi elementi e materiali per illustrare la flora e la fauna delle profondità oceaniche, e fornendo le basi ad una scienza che ora è arrivata a grandi progressi ed a sempre maggiori constatazioni. Murray pubblicò molti importanti lavori, ed il suo nome fu iscritto nelle maggiori Accademie scientifiche. Aveva 78 anni.

«Il prof. Otto Harnack, noto storico tedesco della letteratura, fratello del più celebre Adolfo Harnack, storico del cristianesimo, scomparso alcune settimane fa da Stoccarda lasciando scritto alla moglie che andava a cercare un angolo tranquillo per riposare, è stato trovato cadavere nelle acque del fiume Neckar. In gioventù Otto Harnack fu corrispondente della *Allgemeine Zeitung* da Roma. Era professore al Politecnico di Stoccarda. Sono noti i suoi scritti su Goethe. Soffriva di leucemia, e già una volta era scomparso senza lasciare tracce, poi fu trovato in un villaggio del Tirolo.

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dello SPRUDEL di
CARLSBAD
so volete evitare
falsificazioni e frodi.



Il leader socialista JAURES, presidente della Commissione d'inchiesta.



L'ex-pres. del Consiglio BARTHOU, che rivelò il rapporto Fabre alla Camera.



Il ministro della marina MONIS, dimessosi in seguito all'inchiesta.



Il procuratore generale FABRE, che stese il famoso verbale.

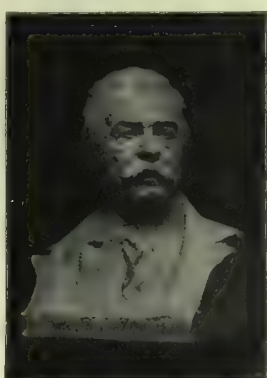
L'INCHIESTA GIUDIZIARIA SULL'AFFARE ROCHETTE



Il monumento all'aviatore Moreno a Somma Lombarda, luogo ove cadde.



Sir EDWARD CARSON, il leader degli Unionisti irlandesi, sollevatori dell'Ulster contro l'Home-Rule.



Il busto dello scultore Rivalta, scoperto a Firenze in occasione del 46° anno d'insegnamento.



La Reginetta di Torino a Parigi per le feste di mezza quaresima.

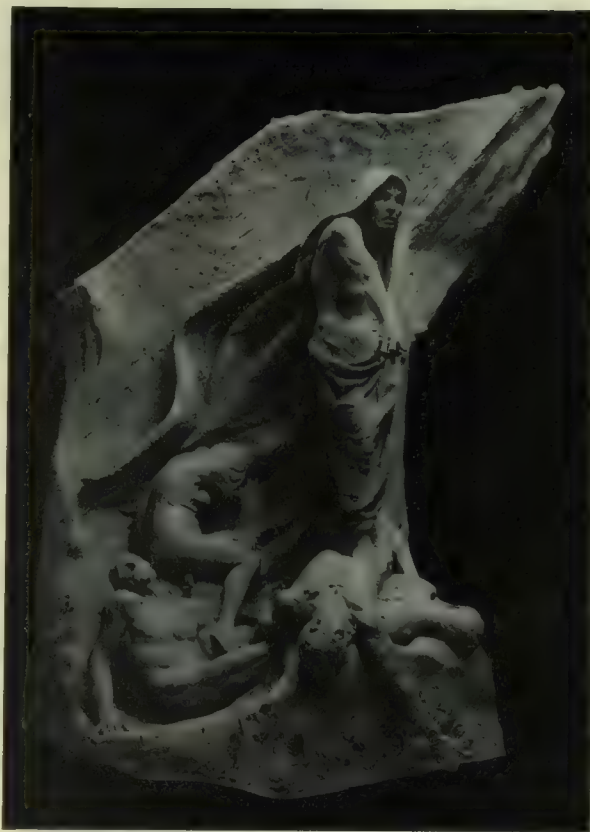


Miss ELEONORA WILSON, figlia del pres. degli Stati Uniti, fidanzata col miliardario Mac-Adoo.



Il Principe MURAT e la Delegazione del Comitato Plebiscitario ai funerali di Calmette.

Una grande scultrice del Cile: Rebecca Matte de Iñiguez.



La guerra (gruppo).

Chi ne sapeva nulla a Firenze? Eppure l'insigne scultrice cilena vi dimorava da tre anni in una solitaria e un po' malinconica villetta di Via Faentina — che riceve in pieno dallo sbocco di Fiesole le rigide carezze del tramontano — assorta nel suo alto sogno d'arte; tacitamente, assiduamente incitata all'opera dalla bellezza pura del paesaggio circostante, e ancor più dagli immortali capolavori del nostro passato, che per lei non avevano oramai quasi più segreti e l'ammonivano a camminar oltre. Poiché il passato asservisce ed annulla in arte i deboli, ma ai più gagliardi è soltanto di sprone ad esser meglio se stessi.

Il mistero della sua presenza laboriosa in Firenze e della sua grande arte ci fu improvvisamente rivelato da una bella e viva conferenza, che un giovane ed intelligentissimo cileno, Fernando Bruner Prieto — bibliotecario a Santiago e in missione del suo governo in Italia — tenne alla *Pro Cultura*, intorno alla storia, all'economia, all'incivilimento del suo lontanissimo paese sudamericano, col sussidio di magnifiche proiezioni. Quand'egli venne infine a parlare dell'arte contemporanea nel Cile e, dopo aver ricor-

dato con reverenza il maestro e veterano ancor giovanilmente attivo della scultura cilena Nicanor Plaza — che Milano premiò nell'Esposizione internazionale del 1906 —, fece il nome della signora Rebecca Matte de Iñiguez come di una grande allieva del nostro Giulio Monteverde e di illustri maestri di Parigi — Puech e Dubois — e ne proiettò sulla tela alcune delle più tipiche creazioni, fu un moto generale prima di sorpresa e poi, soprattutto tra gli artisti, di ammirazione concorde. E nei giorni seguenti fu un accorrere al romitaggio di Via Faentina di artisti e critici: Plaza, Trentacoste, Romanelli, Rossi, Alessandri, ecc., ammiranti e plaudenti innanzi alle varie manifestazioni di una eccezionale tempra d'artista: specie innanzi al grandioso gruppo della *Guerra* che, quando sia stato fuso in bronzo, ornerà — degnissima partecipazione del Cile — il Palazzo della Pace all'Aia.

La signora Matte de Iñiguez deve sì qualcosa della sua tecnica sapiente ai due maestri francesi su ricordati; e qualcosa deve certo aver anche imparato dalla sprezzante forza di Rodin: ma è soprattutto figlia spirituale della nostra Italia. Non tanto perché

allieva del Monteverde a Roma, quando il padre di lei era ambasciatore non ricordo precisamente se al Vaticano o al Quirinale. Il glorioso vecchio, oramai un po' accademico e freddo, avrà potuto comunicarle, sì, qualcosa della sua nobiltà e probità di modellatura, e darle i preziosi consigli della sua lunga esperienza; ma nulla più.... L'anima di lui era ed è troppo statica per l'espressione dell'agitata vita moderna ed in relazione all'anima così dinamica della Iñiguez. A lei devono aver parlato assai più efficacemente le antichità di Roma; anche un poco ne' suoi poderosi sforzi il Bernini; ma soprattutto — la come qui a Firenze — Michelangelo: l'autentico Michelangelo così del pennello come dello scarpello, non quello modernamente interpretato o travestito da Augusto Rodin o da Costantino Meunier.

L'anima della signora Iñiguez (come quella di ogni vero artista, del resto) è complessa e non si esaurisce in una formula semplicistica. Si direbbe che oscilla dalla sensibilità e dall'espressione più femminilmente statiche di sensazioni e sentimenti di dolcezza, contemplazione, prostrazione, morte fino al dinamismo più virilmente frenetico dell'entusiasmo, della lotta, della guerra e della strage.

Nel primo caso ella comporrà *Meditazioni*, *Il segreto della Sinsce*, *Longitudine*, *Destino e Umanità*, esposto al Salon di Parigi, *Il Dolore*, esposto nell'ultimo Salon di autunno e di cui vi offro la fotografia: tutte immagini femminili e simboli di raccoglimento, di mistero, di dolore, di rinuncia. Questa concezione statica esprime tipicamente *Un vinto* (Esposizione di Bruxelles 1912): figura un po' ambigua, ma nervosamente modellata e intensamente espressiva, come già riconobbe il critico del *Figaro* Gerard Harry.

Nel secondo caso ella si solleva sopra sé stessa, o meglio concentra e sprigiona nell'impeto febbrile della creazione le sue più vive energie di battaglia e di conquista per la vita e per l'arte; e crea in *Aspro impulso* una delle sue cose più significative e più fortemente pensate ed espresse.

È una magnifica testa di vecchio sul cui volto a gara intemperie ed anni, fatiche e lotte, privazioni e lutti hanno indurato scavato solchi profondi, senza fiaccare l'animo suo ribelle di lottatore. Se le spalle già s'incurvano e pretenderebbero di chinare anche la testa, i muscoli ancora gagliardi del braccio — obbedienti ai nervi dell'indomita volontà — la sorreggono ancora saldamente, l'inizzano anzi, quasi in atto di sfida alla fa-



Un vinto.



Il dolore.

tica, all'età, alla morte stessa che vigila forse in agguato, ma non osa ancora assalire di fronte il lottatore poderoso. E insieme un gagliardo pezzo di scultura ed una magnifica lezione di energia morale.

Le opposte tendenze caratteristiche, le due anime dure di Rebecca Iniguez si mescolano, anzi felicemente riescono a fondersi in unità armoniosa nel gruppo colossale *La guerra*, destinato all'Aia, che riesce pertanto il suo capolavoro — conclusivo per ora di tutte le sue creazioni precedenti. È opera concepita

originalmente, grandiosamente, ed eseguita con forza non impari al magnanimo ardire.

Per cento altri scultori — per donne soprattutto — la Pace era lì pronta con la più dignitosa, convenzionale, insopportabile espressione allegorica ad offrirvi la millesima ripetizione del gesso o marmo accademico. Virilmente obbedendo al suo infallibile istinto di artista, ella ha preferito, come Goya, capovolgere per così dire il modo di espressione, ispirandosi piuttosto dinamicamente, per l'esaltazione della Pace, agli orrori della guerra. Vedetela nel suo impeto travolgente la megera terribile, quasi asessuale, con l'oscura mano protesa ad artigliare, a soffocare, ingrandita ancora nelle pieghe della sua mossa veste, e già slanciata dallo sterile grembo della rupe sul mondo come il turbine, come una figura soave di donna, il simbolo dell'Amore e della Vita e di tutto ciò che fu più caro ai morti, di ciò che balena ancora — ultimo raggio di rimpianto — nelle velate pupille dei moribondi...

« Che tragica forza di espressione nell'atroce volto dell'infausta Megera, nei visi spasimanti e contraffatti dei caduti! Che forza di sintesi costruttiva così nella composizione del gruppo (mirabile nei particolari, ma pur sovrannaturale dominato sia nella concezione ideale che nella prospettiva architettonica e plastica dalla inesorabile Furia devastatrice) come nella modellatura energica — quasi michelangeloesca — dei corpi in violento e pur armonico contrasto con le purissime linee della donna, che in sé stessa quasi si rannicchia celando nel braccio destro appoggiato all'insensibile pietra il volto atturrito dalla strage. L'opera di forte pensiero e di pura bellezza ci afferra, c'incatena a lungo col durevole fa-



Aspro inverno.

acino dell'arte vera e semplice nei suoi mezzi di espressione. In essa la signora Matte de Iniguez ha saputo raggiungere i vertici della conquista virile, senza rinunziare all'intima dolcezza della sua femminilità, custode e vindice della Vita — anche nell'Arte.

Firenze, marzo.

DIEGO GAROGLIO.

Thiojodina
potente
depurativo
del sangue

Cura iodica grata
al palato
tollerabilissima
in tutte le stagioni

Istituto Neoterapico
Italiano - Bologna

Questa settimana esce:

La RUSSIA e i RUSSI nella vita moderna

DI
Concetto PETTINATO. L. 4.

Sono usciti:

IL LABIRINTO

ROMANZO DI

Virgilio BROCCHI. L. 3,50

CACCIA GROSSA

(Scene e figure del banditismo sardo)

ROMANZO DI Giulio BECHI. L. 2

Il romanzo di Tristano e Isotta

ricostruito da G. L. PASSERINI. L. 4

La donna che tu mi hai dato

ROMANZO DI HALL CAINE.

L'opera completa in tre volumi: Sfr Lirf.

IL TESSITORE

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI Domenico TUMIATI. L. 3

Commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

**ROYAL VINOLIA
Tooth Powder**

L'ossigeno è il grande nemico di ogni decadimento, ed è precisamente quello che dà alla polvere per denti Royal Vinolia il suo grande potere detergente e purificante. Rinforza le gengive, imbianchisce e rende lucidi i denti, e purifica la bocca.

VINOLIA CO. LTD.
London & Paris.
Deposito per l'Italia
Via A. Saffi 6, MILANO. V. 25

Le nostre incisioni.

Le incisioni di questo numero sono dedicate alla *scuola lagunare di Venezia, al nuovo Ministero Salaria, all'arrivo a Venezia dell'imperatore Guglielmo, ai funerali in Bengasi dei due ufficiali caduti a Zuebnah, al solenne ricevimento del presidente Poincaré nell'ambasciata d'Italia a Parigi, alla soppressione dei giardini in piazza della Scala a Milano, alle onoranze al prof. Dalla Vedova, che ha compiuto un anno di esilio, della scultrice Rebecca Matte de Iniquis, al necrologio dell'ammiraglio Faravelli e del prof. Mercatelli.* Poi c'è la pagina speciale

Uomini e Cose del giorno.

Cominciamo coi ritratti di quattro autori principali di quella commedia politica che in Francia si chiama *inchiesta parlamentare sull'affare Rochette*: il socialista Jaures, presidente della Commissione d'inchiesta, messo a dura prova nel vedere venir fuori gli imbrogli dei radical-socialisti Caillaux, Monis e compagni, e sfogato il proprio malumore contro la magistratura; il procuratore generale Fabre, il magistrato che provò con profonda impressione, tanto da farne apposto verbale, nel sentirsi domandare dall'allora presidente dei ministri, Monis, il rinvio del pubblico dibattimento contro il famoso banchiere Rochette, ed ora si mostra indignato perché tale verbale è venuto alla luce; l'ex-presidente del consiglio Bichou, ora in lega con Briand, e che ha fatto alla Camera il famoso verbale Fabre, provocando la istituzione della Commissione d'inchiesta, le dimissioni di Monis ed ha messo in chiaro i rapporti di Caillaux con Rochette; l'ex-ministro Monis, che negò le pressioni esercitate sul procuratore generale Fabre, e, dopo la comunicazione alla stampa, non poteva intanto non dovette finire col dimettersi da ministro. Un'incisione si riferisce ai funerali di Calmette risolti in una grande distensione anti-repubblicana: ecco un episodio; la sfilata del gruppo napoleonista dell'appel au peuple, con alla testa il principe Murat, che ne è il presidente. Il ritratto di sir Edward Carson, il bollente deputato unionista, conservatore, di Belfast, è di tutta attualità; il Carson è il capo, è l'anima della resistenza dell'Ulster (regione protestante dell'Irlanda) contro la proclamazione dell'*home-rule* a tutta l'Irlanda, come il ministro Asquith vuole. Sir Edward Carson ha tutto organizzato: governo, partito, armata, armata, e bilancia poi feriti — tutto e non aspetta che il primo atto di forza del governo per rispondere con una vera rivolta... Ma, forse, tutto si risolverà pacificamente.

Nel cimitero di Somma Lombardo, la sede delle autorità e dei comandi di aviazione di Torino e della Malpensa, fu inaugurato il 19 marzo il monumento, che la famiglia, commossa, aveva fatto erigere in memoria dello sventurato capitano Gustavo Moreno, di Torino, del 17 artiglieria da montagna, rimasto vittima di una collisione aerea alla Malpensa, il 19 marzo 1913. Il monumento, opera pregevole dello scultore biellese, che ha studiato a Torino, G. Bottinelli, consiste in un grosso blocco di granito di Oropa lavorato artisticamente, sul quale campeggia una grande aquila che sta per spiccare il volo e tiene fra gli artigli un ramo d'alloro. Un bellissimo altorilievo, scolpito nel basamento del povero capitano Moreno in atto di guidare l'aeroplano, e più in basso campeggiava la spada, simbolo del comando, un affusto di artiglieria e il vessillo italiano. Sulle stesse grappe è scolpita l'epigrafe: *Ad eroico ardimento - Anima Generosa - Sfido i venti e le folgori - Ghermito dall'abisso - Cadde - Siccome l'aquila colpita - Olocausto alla patria.* — Un busto ad un vivo — è quello stato inaugurato la settimana scorsa a Firenze — per onoreare Augusto Rivolta, illustre pittore, che, da quarant'anni, continua nella gentile capitale della Toscana le gloriose tradizioni del suo maestro Dupré. Augusto Rivolta nacque a Genova, fu bravo soldato dell'indipendenza, fra i volontari, nel 1859, poi visse sempre a Firenze. Ivi gli ammiratori, i discepoli, gli amici hanno voluto giustamente onorare il suo maestro il patriota, l'artista, l'amatore, che ha compiuto da poco i 75 anni. — Mentre Parigi era commossa dall'assassinio di Gastone Calmette, si arrivava da Torino, per le feste dello *Exposition Universelle*, la gentile regina del Mercato Torinese, A. de la (signorina Revelli), andata colta da una Corte a visitare la regina delle *Halles*. Le accoglienze all'ospite italiana furono cordialissime, e, malgrado la tragedia politica e la sovraaccensione dei gruppi politici, le due regine dovettero presentarsi farose, festeggianti, e con la regina Bianca il presidente Wilson — nonostante le sue permanenti inquietudini per la sempre intricata, sanguinosa situazione del Messico — si recò, per la seconda volta da feste nuziali. Un'altra sua figlia, la primogenita, Eleonora, che a lui tanto rassomiglia — sta per sposarsi col segretario di Stato al Tesoro, Mac-Adoo. Questo matrimonio, che si è notevolmente avvanziato negli anni — in confronto di miss Eleonora, ma questa volta figlia del presidente pensa forse, con Foggazzaro, che una

delle superiorità della sua sta appunto nel dare il proprio cuore ad un uomo che ha fatto un gran fatto. In fatto, Mac-Adoo ha una figlia di 23 anni, che è quasi coetanea, ed amica intima di miss Eleonora.

Il Presidente Poincaré all'Ambasciata d'Italia a Parigi.

(Vedi incisione a pag. 304-305).

Un grande disegno dovuto ad uno dei più rinomati illustratori viventi a Parigi — J. Simon — fa assistere i nostri lettori al ricevimento solenne che l'ambasciatore Tittori offrì la sera del 16 marzo all'ambasciatore della Repubblica francese.

In fatto, il signor Poincaré ha inaugurato la consuetudine presidenziale di accettare banchetti offerti dagli ambasciatori esteri, ha cominciato col banchetto e ricevimento all'ambasciatore di Germania; e la sera di lunedì, 16 marzo, intervenne a simile festa presenziando l'ambasciatore d'Italia, senatore Tittori. Tutto era splendidamente predisposto, disgraziatamente, poco prima che il presidente, la presidentessa, i ministri arrivassero all'ambasciata italiana, si era svolto, per opera della signora Caillaux, la fulminea tragedia, la cui notizia giunse immediatamente, e specialmente, nel grande ambiente diplomatico politico, mondanico che si addeva a radunarsi nei saloni dell'ambasciata d'Italia.

Gia verso le 16 con una telefonata personale la signora Caillaux aveva avvertito il presidente che essa stessa indisposta e scusandosi di non poter intervenire al banchetto. Evidentemente essa volle compiere il suo dovere: mondanico prima di recarsi al banchetto a compiere il suo dovere. Poco dopo un altro messaggio telefonico avvertiva l'ambasciatore che anche il ministro delle Finanze faceva le sue scuse, e che non poteva intervenire.

Il sen. Tittori non tardò molto a conoscere il vero motivo di tali assenze. Il presidente, che non poteva intervenire, gli inviò. L'ambasciatore e donna Bice Tittori li attendevano ai piedi dello scalone tutto ornato di fiori. Il Presidente della Repubblica e la signora Poincaré erano in preda di turbamento, evidente. Il Presidente si scusò subito con l'ambasciatore dicendo che con suo rammarico non avrebbe potuto trasferirsi fino alla fine della serata. Era stato indotto subito al Consiglio dei ministri per le 22,45 e perciò alle 22,30 il Presidente avrebbe dovuto assentarsi. Anche il presidente del Consiglio, il signor Gougnot, che contemporaneamente, ed il cui sorriso leggendario, era visibilmente turbato.

Una gran sala al piano superiore ebbe luogo il banchetto, finito il quale i commensali scesero al piano terra, ove doveva aver luogo un solenne ricevimento. Erano stati invitati i principali uomini politici, molti letterati e musicisti della colonia. Tutte le conversazioni concernevano inevitabilmente l'improvvisa tragedia.

Quando alle 22,30 il Presidente della Repubblica, che si era trattenuto lungamente a colloquio con l'ambasciatore Tittori e con gli altri uomini politici, prese congedo, tutti gli astanti fecero alla risposta. L'ambasciatore e donna Bice Tittori accompagnarono il Presidente e la sua signora di nuovo fino alla vetture. Il Presidente esprime ancora suo rammarico di non potersi dimettere più a lungo. Il Presidente dei ministri, Doumergue, si era congedato subito dopo il banchetto.

La serata svoltesi sotto l'influenza del tragico avvenimento — a chiese con un riuiscimento concerto, al quale presero parte il violinista Gabriani, il baritone Sarmiento e la cantante signorina Bianca Bellincioni.

L'imperatore Guglielmo a Venezia.

(Vedi incisione a pag. 299).

Anche quest'anno — recandosi a passare le ferie Pasquali a Corfù — l'imperatore Guglielmo ha visitato Venezia, dove, accompagnato da sua moglie, ha soggiornato. Il Kaiser è venuto solo. L'Imperatrice è stata trattenuta a Brunswick, dove sua figlia, la duchessa Luigia Vittoria, ha dato alla luce un erede alla casa di Guelfo.

Guglielmo II si è trattenuto un giorno a Vienna a visitare il vecchio imperatore e la mattina del 24 marzo, alle 9 e mezzo, è arrivato a Venezia. Il suo arrivo è stato accolto da una folla immensa, seguita da una saluta e in piccola tenuta di ammiraglio tedesco, il Kaiser è balzato dal treno, ha stretto la mano all'ammiraglio Gurelli, poi si è recato a casa Grimaldi, al quale ha consegnato tremila biglietti per le famiglie povere delle vittime della sciagura lagunare: poi è uscito fuori della stazione, soffermandosi per un momento, ha tenuto un discorso, ha benedetto e dalle rive prorompeva in un grande applauso. Il Kaiser ha risposto salutando con la mano e la testa.

Un altro discorso, che ha fatto un gran effetto, ha tenuto il Kaiser, l'imperatore ha preso posto, avendo a fianco il generale von Plessen, e due altri ufficiali italiani, il corteo aperto dalla *«dodona»* della Marina, da imbarcazioni della *«dodona»* della Marina, da lancia automobili, barche, gondole delle autorità, ha sfilato per Canal Grande, tra gli applausi immensi della folla. Nel bacino di San Marco, la *«Hohenzoellern»* sulla quale Guglielmo è salito, salutato dalle salve della nave tedesca *Breslau* e dell'incrociatore *Garibaldi*, dall'*«Hohenzoellern»* seguita una colazione intima alla quale ha preso parte il conte Jacini, amico del Kaiser. Alle 14 e mezzo l'imperatore è recato a visitare il conte Mocenigo-Wallis e San Daniele. Mentre scrivevamo questa notizia il Re, accompagnato dal min. Di San Giuliano,

NOVITA LETTERARIE

EDIZIONI TREVES

Gennaio a Marzo 1911.

La Missione Franchetti in Tripolitania

Indagini economiche-agrarie della Commissione inviata in Tripolitania della Società Italiana per lo studio della Libia. In-8, di 610 pagine, illustrato da 46 incisioni nel testo, 332 figure testo e 2 carte a colori. Lire 15.

ROMANZI.

IL ROMANZO DI TRISTANO E ISOTTA, ricostruito da G. L. PASSERINI. Un volume in elegante ediz. In-16. Lire 10.

ROGO D'AMORE, di NEERA. Un volume in-16. 350

IL LABIRINTO, di Virgilio BROCCHI. In-16. 350

I SEMINATORI, di Giulio BECHI. Un vol. in-16. 4

CACCIA GROSSA (Scene figure del banditismo sardo), di Giulio BECHI. Un volume in-16. 2

GLI ANGELI CUSTODI, di Marcello PREYOST. 3

LA DONNA CHE TU MI HAI DATO, di HENRI GAIEN. Un vol. di 800 pag. con coperta in tricotina. 6

DEUS VIGIL, romanzo storico dei tempi del Cesar in Aquileia, di PAUL MARIA LACRONA. 3

Edizioni Popolari a UNA LIRA

SPAGNA, di Edmondo DE AMICIS. 1.ª ediz. TREVES. STORIA DI UNA CAPINERA, di Giovanni VERGA. TIZIO CADU SEMPRONIO, di Antonio GIULIO BARRILI. O TUTTO O NULLA, di Antonio GIULIO BARRILI. FIOR DI MUONETTO, di Antonio GIULIO BARRILI. L'AUTOMA, romanzo di E. A. BUTTI. Nuova ediz. PARISIEN, narrazione storica. Note del Haynott e del Lavica. Poesia di lord Byron trad. da Andrea Maffei. Tragedia lirica di Felice ROMANI. Tragedia di ANTONIO. Pref. di R. Barbieri. HELIX, di Maurice MAETERLINCK. Trad. di GIOVANNI D'ARVIE, di Melchiorre DE VASQUE.

ATTUALITÀ E POLITICA.

DEPUTATI AL PARLAMENTO PER LA 508 XXIV LEGISLATURA. Biografie e ritratti, con due indici alfabetici. In-16. 3

LA GUERRA ITALIANA. 1.ª ediz. TREVES. 3

IL VIZIO MANTEGGIA, con 32 inc. fuori testo. 5

IL NAZIONALISMO ITALIANO, di Enrico GORRINI. Un volume in-16. 350

LA RUSSIA e i Russi nella vita moderna

osservati da un italiano (Giovanni PETTINATO). L. 4.

STORIA E LETTERATURA.

SAORI CRITICI, di Francesco DE SANCTIS. L'opera completa in tre volumi. 5

MODERNI, medaglie di Paolo DRANO. 3.ª serie. Con 12 ritratti fuori testo. 3

MIRABEA, BORGHI, BIONELLI, BIGNARDI, BENVENI, LARINI, SPABBI. 3

LA PRINCIPALE BELGIOLOSO, per Battello DARRIER. Nuova edizione riveduta, con appendice di documenti inediti, e ritratti. 3

IL ROTONDISSIMO, di Ignazio BALLO. Un vol. in-16. 3

SCIPIO SIGHELE, IL PENSIERO E IL CARATTERE. Conferenza di Cipriano GIACCHETTI. Conrit. 4

POESIA E TEATRO.

ESILIO, di Ada NEGRI. 3

L'OCULTO DRAMMA, di Alce RIZZI. 3

MADRE NOSTRA, di Otilio MAGGI. 4

LA DOMINANTE, di Spartaco MURATI. 4

SHAKESPEARE. Nuova edizione di Diego FIORELLI. 3

XXI. ENRICO IV (Parte Prima). 3

CESARE BORDIA, poema drammatico di Ettore MOSCHINO. Illustrat. e coperta di G. Marussig. 4

IL TESSUTO, dramma di D. TUMATI. 3

LA PORTA CHIUSA: L'ERREDO, commedie di Marco PRAGA. 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

IL TROVATO: NINETTA, commedie di 3

LE LETTURE

SU PNEUMATICI CONTINENTI

SONO E MIGLIORI

A proposito della Spagna di De Amicis.

Dal gennaio al luglio del 1872, Edmondo De Amicis andò visitando la Spagna col'intenzione di descriverla in un libro. Gli pareva ancor poco conosciuta tra noi: degli italiani che leggevano il francese pochi l'avevano percorsa col volume stupendo del Gautier, che al minuto s'arrestava a ogni tappa per affrettarsi precipite alla fine come troppo carico di visioni e di sogni; degli italiani più rari che leggevano l'italiano pochissimi l'avevano attraversata da Lisbona per Madrid ai Pirenei con Giuseppe Bazzani, indagando nella storia, nella geografia, nelle leggende con Pietro Giuria. Gli pareva anche favorevole circostanza che vi regnasse, dopo la rivoluzione del 1868, un principe sabaud: Amedeo duca d'Aosta. Le circostanze furono diversamente favorevoli da quel ch'egli prevedeva partendo: stampavano le ultime cartelle del manoscritto quando l'11 febbraio 1873 tuonò la notizia dell'abdicazione del sovrano costituzionalissimo. « Si desidera sempre più di conoscere — scriveva egli al proprio editore — ciò che riguarda un paese sottoposto che ciò che riguarda un paese tranquillo. È un'osservazione un po' brutale, ma vera... ».

La tragedia ed i suoi attori, la nazione ed i suoi partiti piacevano od incuriosivano, ugualmente: il Re per la sua lealtà, il popolo per la sua insolenza. Si acclamava dalla Camera e dalla piazza, dalla Destra e dalla Sinistra di Francesco Crispi il reduce cavaliere; si osservava la febbre di quella gente irrequieta. Il libro parlava di Amedeo ed Amedeo era di nuovo a Torino; il libro parlava di Castelar ed il Castelar, ministro degli Esteri, non arrivava più solo le Cortes ma le cancellerie d'Europa. Spagna e Casa Savoia si erano separate con stima reciproca come due coniugi prudenti e bonari, senza il più lieve rancore.

Edmondo De Amicis esprimeva a meraviglia questa equità serena dell'opinione pubblica italiana. Egli non aveva viaggiato colie preoccupazioni e colle ansie di chi deve trarre gli oroscopi della diplomazia e della politica, ma colla insensibilità della gente coltata da un dialetto maggior d'ogni altro, dal « pensiero delizioso di svegliarsi » ogni giorno in una città sconosciuta, col costante buon umore di chi si sente « giovane e sano » anche in mezzo allo squallore della reggia, alla morte, anche di fronte alle quotidiane aggressioni delle cucine perdone. Non darsi in paturine per qualche costoleto troppo dura o per qualche vino troppo caldo, come il Dumet, che accusava gli Spagnuoli di avergli fatto patire la fame: stomaco robusto, animo educato dall'umorismo manzoniano, ha sempre un certo suo risolino gioviale che lo tiene alto sopra il proprio appetito, il proprio sonno, sopra sé stesso e le disgrazie della vita errabonda. Ah! che sospirane da smorzare una torcia a vento quando sa che il grido « fuor lo straniero » riecheggianti attorno in una certa passeggiata è di un'aria che si porta solidamente rinchiuso nel manicotto! Ah! che pensieri birichini in quell'ora di tremarella, quando sospetta di neri agguati il ciccone di Toledo: « morire dopo aver dato tante mancie, dopo aver preso tanti appunti!... ».

Il quaderno aperto, la matita in mano, gli appunti, i fogli rabescati sono l'unica cosa che lo stanchi. Gli vien voglia di stracciarli presentando di non poter esprimere che una sì piccola parte di sé. Gli vien voglia di met-

ter le mani in tasca e di gironzolare libero col naso all'aria, che « l'osservare troppo non ti viaggia colui scopre le cose che le cose viste ». Dietro le quinte del libro è questo l'unico istante di tedio: ma tedio del mestiere e non del vivere, dello scarabocchio e non del guardare. Già, egli dice anche: « I hanno dei momenti in cui il viaggiatore più gaio ed appassionato girando per le strade, viene assalito improvvisamente da un profondo senso di noia ». Ma non gli credeva: non sono uomini della sua fatta che lo provino. Lo proverà il Taine, che si distraeva invece buttando giù le sue note, l'intellettuale sazio e smagato cui la vita si attrimisce in due o tre problemi essenziali, immutabili ed insolubili, e che fastidisce alla fine il molteplice nella ricerca dell'uno, il vario nel tragico bisogno dell'infinito.

Il De Amicis non: a lui l'illusione dell'infinito si rinnova di continuo nella moltitudine dei particolari colti ciascuno in ciò che hanno di più individuale e presente. Ogni storia egli l'ascolta per la prima volta nelle deformazioni gustose del popolano che gliela racconta, e ogni città è nuova ad un cuore prodigo. « Avviene delle città come dei volti: ciascuno ci legge a modo suo ». Il De Amicis ci legge a modo d'un'anima tenera che non cessere naturale e primaverile palpita come per un ringiovanimento del creato ed un secondo soffio di Dio: a modo d'un'anima affettuosa che nello spirare d'un'auretta gentile sente non so che scherzosa carezza di bambino sui capelli delle tempie. Anima italiana, che avverte tutte le aristocrazie e rispetta tutte le povertà, invaghita di quella razza signorile che ha gli uomini dai piedi di donna e le donne dai mani di bimbo, che porta gli scialli con garbo di mantellina e maestà di manto, che, anche cancellata, ha tanto decoro da lasciarsi in dubbio « se metter mano alla borsa per fare un'elemosina, o se servirsi di un cappello in segno di riverenza ». Anima ricca di simpatia che concilia facilmente nell'esperienza delle proprie possibilità interiori tutte le differenze spirituali e che volentieri scopre in sé del Don Chisciotte. « Tutti gli abbiamo noi Don Chisciotte » — pur d'evitare lo sgarbo di lasciarlo intero agli ospiti, commensale discendente ad ogni imbandigione, positiva o metaforica. Devia le immagini piacevoli con la prontezza di una padrona di casa in un salotto distinto: se è svegliato di soprassalto da un venditore ambulante che offra pugnali come fossero oggetti di prima necessità ne acquista subito uno pensando che « gli farà comodo in Italia per sciogliere questioni cogli editori »: se dà del capo in un negozio di bare immagina la sorpresa del povero cittadino che vi inciampi, a mezzogiorno, invece di entrare dal salumajo.

All'austerità morale e religiosa spagnuola l'avvicinato l'origine e la temperie letteraria in cui è cresciuto: nell'uno e nell'altro paese declina una schiera d'illustri, che ebbero due grandi ispirazioni: o la religione o la patria o entrambe, nell'uno e nell'altro una schiera di giovani « vorrebbe ravvivare nel cuore le scintille moribonde dell'amore divino ». « Richiamare le mille vaghe immagini che rallegravano i sogni infantili » e non può, rusa dal tarlo del dubbio, dal dubbio che in mantello nero si pianta innanzi al Boito ed al Praga. Il De Amicis è di questi ed è con qualche delizia che riconosce i segni dell'antica fiamma, « il divino terrore dell'infinito ». Quando poi ci sia più del terrore che del divino, quando troppo lo serriano la tristezza dell'Escariale e le memorie dell'equitazione, allora evade dagli edifici e dai nomi alle meraviglie della natura, dal « Dio tremendo di Filippo II » al Dio grande e benefico che ama e che perdona. Quando la santa tetraggine di Castiglia di Leon lo afferra in santa atrocità, l'atrocità dei quadri che sono l'antistofe della tortura, dei colori dopo dei

quali c'è il sangue, diventati la tirannide ottusa del dolore fisico che dalla tele gli fa correre il pensiero ai romanzi del Guerrazzi, la pletta di quelle scene crudeli dove « non c'è che la vita umana che fugge, senza il riflesso di quella immortale che giunge », egli non si sofferma ad indagare la perversità della natura, ma supera il folle ed il laido raggiugnendo quella fresca immaginazione gli spettacoli dell'orrore, sottotendendo « al più fosco dei feudatari il più odiato dei villaggi », almanacando in Toledo un « angiporti da delitti finestre da colloqui d'amanti infami ». Sforzo che egli compie troppe volte: a spiegare una emozione rara, non contento di « metter fuori dappertutto il suo Oh! » ne invoca una rarissima sicché le sue comparazioni giocano allora a scavalcarsi come bimbi che confrontino le loro fiabe. Eppure bisogna credergli; eppure è la sua natura che si rivela sempre. Che nell'armaria di Madrid gli si rimescoli il sangue ad ogni nome della storia spagnuola, che l'ammirazione degli amici di Barcellona per i lirici nostri lo faccia diventare « bianco come la carta », che dopo aver visto i caratteri di Cristoforo Colombo egli si senta tanto ricco da provare urgente il bisogno di un atto eroico, di spogliarsi per soccorrere un povero, di gettarsi nell'acqua per salvare un bambino, non è esagerazione di sentimento ma solo troppo palese tentativo di raggiungerlo e di uagliarlo come ipotesi fantastiche. Del carattere espansivo che lo spingerebbe a gettare le braccia al collo all'amico di Granada, lusingato dal suo rapimento nel condurlo all'Alhambra, che gli fa abbracciare il custode della torre di Saragozza, il De Amicis sente che altri più freddo potrebbe stuccarlo: — rida chi vuole! — concede col suo fare remissivo. E se non rida, ha sorriso quegli che meglio rappresenta un'altra generazione pensosa e calma, Benedetto Croce, rimproverandogli con arguzia di aver nimirato con grida « scosse e tremiti » nella Galleria di Pittura di Siviglia il San'Antonio celebre che si trova invece nella cattedrale, nella cappella del Battistero. Eppure sono moti che giustificano la loro sincerità nella medesima contraddizione: con cui lo scrittore spensieratamente si espone: il De Amicis che ha versato tanto pianto buono e sano scriverrebbe più sempre che non c'è lagrima che valga quella che gli tremolò negli occhi innanzi alle caravalle del navigatore genovese? Il De Amicis che delle gioie e delle ansie paterne dovrà poi con tanta eloquenza smuovervi tutto, potrà sempre affermare che il giorno in cui si è visto per la prima volta un museo è importante come quello della nascita di un bambino? Gli è che a lui avviene come alle nature mistiche, più delle altre sgomento d'ogni intiepidirsi dell'esistenza interiore: così assuefatto a traboccare d'affetto per le creature ed il creato, che quando appena se ne sospetti meno generoso o si ac-

Nel prossimo numero inizieremo la pubblicazione dell'annunziato racconto:

LA FIGLIA DI PASSADONATO

di GUIDO DA VERONA.

CACAO BENSCH
COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO



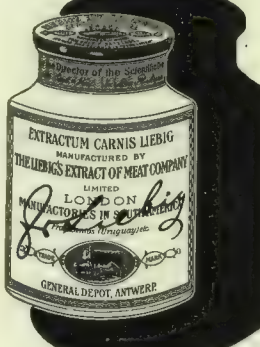
cusi arido o affannato, lo cerca: « Mi sento inetto e meschino paragonando le forze della mia mente alle difficoltà della descrizione ».

Ma egli è ben altro che visitatore di gallerie e descrittore di monumenti! La sua inchiesta sentimentale penetra più addentro nel popolo visitato e nella sua vita presente. Egli è già allora Messer Vocabolero, l'innamorato dell'idioma gentile, lo scrittore in cui continua la passione manzoniana: dopo aver studiato per più di un anno la sorella lingua spagnuola, che Carlo V voleva parlare con Dio, con l'ingenuità delizia non gusta ogni proprietà mirabile di forma e di pronunzia in frasi di popolo ed in bocche di donna. Soprattutto in bocche di donna. Egli era ancora in quell'età nella quale più che le terre straniere si cercano i volti delle donne straniere e la maggiore disgrazia è il non vederle. Come l'agascio melanconico Burgos perchè le castigliane impaurite della pioggia non avevano osato avventurare i loro piedini fuori di casa! Come gli grava addosso l'umiliazione dell'uomo solo davanti alle coppie sfiorzanti di gioia, come scende mesta la sera della domenica d'esilio finita senz'aver rapito nessuna toledana! Che sforzo di non guardare in viso le sfigliane tremendamente famose! La visione del *patio*, il barlume della felicità andalus, gli fa gridar mercé, mercé dello straniero, cui basta vedere nello stesso momento spuntare e sparire una testa bruna con un fiore tra le trecce per provare più irresistibile l'anelito di penetrar in quelle case e in

quei giardini, in tutta quella vita, ignota, soffusa a Cordova dei più preziosi profumi dell'Oriente! Fiammeggia la seduzione maomettana: come in un sogno acuto di essenze si rivela il voluttuoso paradiso delle Uri, appaiono le vergini degli Urras che facevano morir d'amore, s'intravedono sultane che attendono il loro signore con sogni d'altri cieli. Quasi regna nell'immaginazione la voluttà colle sue melanconie e coi suoi silenzi. Ma regna poco e discreta: il De Amicis ama sempre come a sedici anni, « quando i desideri sono sogni e visioni », delizioso e perpetuo adolescente che intravede in ogni sorriso di donna lo splendore di una passione ignota ed in nessuno mai la cenere ed il toscio di una passione spenta. E lui, proprio lui già quel platonico e dolce Don Giovanni che delinera poi *Nel Regno dell'amore*: lui che dietro a fuggevoli guizzi ed ai mollicissimi ondeggiamenti delle castigliane, o dietro alle sfigliane piccole e morbide dalle labbra che dicono *Bededme* (Bevetemi), preferisce uno sguardo alla gloria e si appaga d'un sorriso, di un tenero sorriso rapido, che si ristora nel sentir le soavi creature sotto lo stesso tetto: « un albergo servito da donne è tutt'altra cosa che i soliti alberghi: il viaggiatore ci si pare meno straniero e ci riposa col cuore più quieto ». Susurri d'amore lo acclamano dovunque e gli spiegano tutto: le colonnine dell'Alcazar gli paiono braccia di donne, i giardini dell'Aranjuez gli fanno indovinare gli amori del passato e delle grandi dame, e gli par talora di provar l'affanno

pieno di desiderio e di gioia che si prova salendo le scale dell'amante.

La corrida con quel sangue fa ribrezzo, ma il coraggio dell'uomo esalta, ma l'idea



Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis.

Filiali: MILANO-ROMA-TORINO-GENOVA
FIRENZE-BOLGONA-NAPOLI

Kaloderma

CREMA KALODERMA
SAPONE KALODERMA
POVERE KALODERMA

Insuperabili per conservare una bella carnagione

F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BADEN



In vendita presso i principali profumieri.

All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 23.

Brodo Maggi in Dadi
È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestrina
(1 dado) centesimi 5



IL NAZIONALISMO ITALIANO
di **ENRICO CORRADINI**

PARTE I. PRIMORDI.
I. Principi del nazionalismo.
II. Le radici provinciali e il nazionalismo.
III. Il primo congresso nazionalista.
PARTE II. POLITICA MILITANTE.
IV. Aristocrazia democratica e democrazia oligarchica.
V. Liberali e nazionalisti.
VI. Stato liberale e Stato nazionalista.
VII. Nazionalismo e socialismo.

Lire 3,50.

DEL MEDESIMO AUTORE:
La patria lontana, ROMANZO L. 3 50
La guerra lontana, ROMANZO 3 50
L'ora di Tripoli 3 50
La conquista di Tripoli 3 50
Sopra le vie del nuovo impero. Dall'emigrazione di Tunisi alla guerra nell'Egeo. 3 50

Commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
Guarigione pronta e sicura mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale
IPERBIOTINA
Una biotina, non di semplice natura minerale, ma di natura organica, che si compie nella vita di ogni cellula, e che si compie in ogni cellula, e che si compie in ogni cellula, e che si compie in ogni cellula.

È USCITA LA NUOVA EDIZIONE:
LA PRINCIPESSA BELGIOJOSE
Da memorie mondane, inedite o rare e da archivi segreti di Stato
PER
RAFFAELLO BARBIERA
Nuova edizione riveduta, con appendice di documenti inediti, e ritratti.
In-16, con 4 ritratti fuori testo e fac-simili: CINQUE LIRE.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

L'AMORE E SUO FIGLIO
NUOVE NOVELLE di **UGO OJETTI** Lire 3,50
Dello stesso autore: **Donne, uomini e burattini**, NOVELLE, Lire 3,50
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Diario della Settimana.

13. **Bengasi.** Dopo brillanti combattimenti ferri sostenuti, le truppe del generale Cantore occupano oggi il Canale di Roma. A Castel Sant'Elia della collina, per questione di tense, assalita il Municipio durante una seduta del consiglio comunale. Sono seguiti diecimotto arresti.

14. **Parigi.** La signora Caillaux, moglie del ministro delle finanze, assicura il direttore del *Pigeon* impegnato in aspra lottanza contro suo marito.

15. **Parigi.** Il ministro delle finanze, accolta la dimissioni di Caillaux da ministro per le finanze.

16. **Bengasi.** Le truppe del colonnello Laugier, dopo vittorioso combattimento, occupano Gedabia.

17. **Parigi.** La Camera, vivamente

agitata e commossa, Barthou documenta le ingerenze di Caillaux nell'offesa Bochette. La Camera delibera all'unanimità la nomina di una commissione d'inchiesta con poteri giudiziali.

18. **Londra.** Una suffragista vestita da uomo è arrestata nei corridoi del Parlamento nascondendo un frustino in una manica ed è condannata a sei settimane di lavori duri.

19. **Berlino.** Burrasche di neve e di grandine in tutta la Germania.

20. **Durazzo.** Il ministro albanese, presidente da Turkan pascia e con Reza padishah alla guida, è definitivamente composto.

21. **Torino.** Copiosa nevita.

22. **Fiume.** Tre dimostrazioni anti-italiane di studenti slavi.

23. **Breslavia.** La duchessa, figlia dell'imperatore Guglielmo, ha dato alla luce un maschio.

24. **Roma.** Con editto decreto il Re di un'ultra incarico all'Alfiere. Salandra di costituire il nuovo ministero.

25. **Lecco.** Nevica su tutta la Lombardia.

26. **Somma Lombardo.** L'istituto monumentale di architettura Giuseppe Morano, caduto un salito.

27. **Dover.** Dimostrazioni. Nevicato in tutta l'Inghilterra.

28. **Parigi.** Alle 5.30 pm. la torpediera 66 PN invade il vaporetto 77 provenzale del Canale di S. Elena, e lo taglia in mezzo attingendo una ventina di persone.

29. **Napoli.** Nella notte il prof. Marcellì, direttore dell'osservatorio veneto, muore abbattuto in casa sua. Moris di Bellini.

30. **Parigi.** Moris dimettersi.

31. **Londra.** Ai Comuni Bonar Law, nell'ignoranza dei voti per escludere per sei anni il Viceré dell'Indie, propone un voto di censura contro il governo chiedendo sulla questione un referendum popolare. Il primo ministro rifiuta la proposta. Allora sir Edward Carson, capo dell'Ulster, si alza e dichiara che egli parte per il suo paese a capacitare la resistenza. Accadono scene violente e comiche nell'aula. Carson parte, e la Camera con 245 voti contro 203 respinge il voto di censura.

32. **Washington.** Il Senato americano rigetta la proposta di modificare la costituzione degli Stati Uniti per concedere il voto alle donne.

33. **Sestri.** Con grande cerimonia, sul castello di Sestri è issata la bandiera albanese.

34. **Roma.** Il Re riceve alle 14 l'ammiraglio inglese, sir A. Berkeley Milne, e lo esprime il suo desiderio di visitare in seno di lui e di altri ufficiali inglesi.

35. **Parigi.** Il Senato con 394 voti su 370 approva i poteri giudiziali alla commissione d'inchiesta per l'affare Bochette.

36. **Genova.** La Federazione degli armatori liberi inizia da oggi la serrata, fondando disarmare 210 piroscafi.

37. **Parigi.** Il Senato con 394 voti su 370 approva i poteri giudiziali alla commissione d'inchiesta per l'affare Bochette.

38. **Parigi.** Il Senato con 394 voti su 370 approva i poteri giudiziali alla commissione d'inchiesta per l'affare Bochette.

39. **Parigi.** Il Senato con 394 voti su 370 approva i poteri giudiziali alla commissione d'inchiesta per l'affare Bochette.

40. **Parigi.** Il Senato con 394 voti su 370 approva i poteri giudiziali alla commissione d'inchiesta per l'affare Bochette.

È aperta l'associazione alla Edizione in-8, di lusso, illustrata

IN CORRIERE CON I SOLDATI

PER ARNALDO DI FRACCAROLI.

Mentre è ancor vivo il ricordo della vittoriosa guerra libica, la nostra nuova Colonia occupa più che mai l'attenzione del mondo politico e del paese, per l'opera necessaria di difesa e di civilizzazione, e per i nuovi sacrifici che richiede. Conoscere le ragioni della nostra conquista, la vita e i costumi degli indigeni e le nuove condizioni di vita che si sono venute formando dopo la nostra occupazione, è vivo desiderio di ogni italiano. Torna quindi molto opportuna la pubblicazione di questo libro di un brillante giornalista, Arnaldo Fraccaroli, che fu in Cirenaica per dieci mesi durante la campagna come corrispondente del *Corriere della Sera*, facendo vita comune con i nostri soldati. Questo libro è nato a poco a poco durante una permanenza in Cirenaica nei momenti della più conta guerra, e del bombardamento, e della tregua operaia, e della prima avanzata visioni di paesaggi mirabili e strani, sensazioni di questa vita vista accanto alla guerra. L'ampio aspetto panoramico della Cirenaica in questo libro si rivela. La simpatica genialità del reporter cattura le meraviglie del paesaggio africano, la grinta dei biologi, la perturbante precocità delle ragazze, i riti d'amore, i costumi nazionali, le risorse della Cirenaica, le tribù, le leggi, la costituzione della famiglia araba studiata nell'intimità, le zàie, le moschee, l'organizzazione dei Senusi preparata dopo un singolare ricevimento nella casa senusita, e le macabre fantasie religiose dei murrubiti, e il mistero della Ramada musulmana chiusa nella sua fata, e l'orgia antica del Ramadan, e i beduini dell'interno. È accanto a ciò il formidabile pulsare della guerra — tutto questo raccoglie e rivela l'autore nel suo libro che è vario come un libro di prodigiosa ventata interessante per i quadri che presenta di costumi ignoti, impressionante per l'acuto senso di verità che è in ogni pagina. La vita che si vive alla guerra, accanto alla guerra, vi è segnata con evidenza incisiva. E la Cirenaica vi appare completa in questa sua avventurosa infanzia italiana.

Esce a disense settimanali di 4 pagine di testo e 4 pagine di incisioni. Centesimi 15 la dispensa.

Sono uscite le prime DUE dispense. Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

È uscito il secondo volume del SAGGI CRITICI di Francesco DE SANCTIS

Cours familier de littérature, par M. de Lamarck. Del *gouvernement de la Divine Comédie*. Carattere di Dante e sua storia. *Pier delle Vigne*. — *Le Compiègnais* di Vitt. Hugo. *La Divine Comédie*, versione di F. Lamarmora. — *Un dramma d'autore*, una introduzione alla vita, la dottrina e le opere di Dante.

De Utra. — L'opera completa in 8 volumi: Cinque Lire. Questa settimana esce il terzo volume.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È aperta l'associazione alla Edizione CINEMATOGRAFICA DEL "L'UOMO ACIS?" di Enrico SIENKIEWICZ.

Questa nuova edizione illustrata del celebre romanzo di una assoluta novità in fatto di libri illustrati. Invece che delle solite vignette, l'azione del romanzo è illustrata da figure e scene che sono altrettante grandiose ed artistiche composizioni prese dal vero dell'apparecchio cinematografico. Tutti sanno che il film è del Quo vadis? della Società Italiana Cines sono le più ammirate in tutto il mondo, e furono la grande attrazione cinematografica in questi ultimi mesi. Dalle scene culminanti di quelle scene, furono fissate le fotografie, ben 70 quadri di grande effetto pittorico e di accurata ricostruzione storica, che seguono d'impeto in seguito la narrazione, dando un rilievo diretto di vita e di evidenza che non potrebbe essere altrimenti raggiunto. Non vi è libro, eppure nelle edizioni più complete alle cui illustrazioni abbia concorso un così gran numero d'artisti, poiché erano vari artisti quelli che organizzarono le grandiose rappresentazioni cinematografiche, e quelli che vi agirono. Il Quo vadis? così illustrato avrà grande successo anche nella pubblicazione a dispenza. Tutti coloro che hanno ammirato l'ingrassante successo della superba impressione cinematografica, saranno lieti di poterlo rivedere tranquillamente seguendo passo passo la lettura del romanzo.

Esce a dispenza settimanali di 8 pagine in-8, illustrato.

Centesimi 10 la dispensa. Sono uscite le PRIME DUE DISPENSE. Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Imminente pubblicazione il QUARTO VOLUME delle MEMORIE di FRANCESCO CRISPI: a prima guerra d'Africa. DIECI LIBRE.

Documenti e memorie dell'archivio Crispi, ordinati da T. PALAMENGHI-CRISPI. DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITT. EMAN., 64-66-68.

Node di rimando di L'ALLOTTO VERDE DI TÈRÉSAH (Teresa Uberti)

È uscito il primo numero speciale. Pagine e colori sono splendidi figurati delle all'opera di rimando. Un grande panorama a colori di abbellimento da pannello, da corse e da gite in montagna. Un panorama in nero delle più note rovine per avventurieri. Una tavola di ricami contenente un'antichità completa per le donne. Un modello tagliato d'altissima qualità e abito lavoro per le signore. Copertina in tricotom con elegante figurino.

Da questo catalogo sommario potrete farvi un'idea della grandiosità e della bellezza delle opere speciali, che più rare e preziose non si vedono in nessun altro punto di vendita.

Il numero speciale di rimando è stato già spedito a tutti i clienti che si sono abbonati a questo giornale.

È uscito il primo numero speciale. Pagine e colori sono splendidi figurati delle all'opera di rimando.

È uscito il primo numero speciale. Pagine e colori sono splendidi figurati delle all'opera di rimando.

È uscito il primo numero speciale. Pagine e colori sono splendidi figurati delle all'opera di rimando.

Gli Angeli = custodi di TÈRÉSAH (Teresa Uberti)

È uscito il primo numero speciale. Pagine e colori sono splendidi figurati delle all'opera di rimando. Un grande panorama a colori di abbellimento da pannello, da corse e da gite in montagna. Un panorama in nero delle più note rovine per avventurieri. Una tavola di ricami contenente un'antichità completa per le donne. Un modello tagliato d'altissima qualità e abito lavoro per le signore. Copertina in tricotom con elegante figurino.

Da questo catalogo sommario potrete farvi un'idea della grandiosità e della bellezza delle opere speciali, che più rare e preziose non si vedono in nessun altro punto di vendita.

Il numero speciale di rimando è stato già spedito a tutti i clienti che si sono abbonati a questo giornale.

È uscito il primo numero speciale. Pagine e colori sono splendidi figurati delle all'opera di rimando.

È uscito il primo numero speciale. Pagine e colori sono splendidi figurati delle all'opera di rimando.

È uscito il primo numero speciale. Pagine e colori sono splendidi figurati delle all'opera di rimando.

Ferdinando Martini Ministro delle Colonie

NELL'AFRICA ITALIANA, impressioni e ricordi (92). Nuova edizione riccamente illustrata dall'autore (95) con note ed aggiunte a 2 carie. 60. migliaia L. 2-

Edizione illustrata in-8 grande riveduta dall'autore (1895) con note ed aggiunte e illustrazioni da 122 incisioni e 2 carte a colori. 19. migliaia L. 5-

COSE AFRICANE - DA SAATI AD ABBA CARIMA (1896) 350

RACCONTI. 82. edizioni 1-

Piccola e fontana. - L'orlo. - Gite animali. - La marcia 350

SIMPATIA (Studi e ricordi) 350

TEATRO: La Viperà; Chi sa il giuoco non l'ingegni; La strada più corta; Il peggio passo è quello dell'uscio. Edizione bjo. 4-

Memorie inedite di Giuseppe Giusti, pubblicate per la prima volta e annotate da FERDINANDO MARTINI. 3.ª edizione Giuseppe Giusti, Discorso tenuto a Montemano per il centenario, con 38 incis. 1-

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

L'INSONNE

NUOVE POESIE di Amalia Guglielminetti

Edizione di lusso in-8, stampata in rosso e nero. 4. lire. 4.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



Giolitti su in alto, supremo tutore,
L'Estrema Sinistra in viglie agguato,
Il conte del Patto pur lento al farore;
Tal è l'istantanea del neo Ministero.

inquisiti sono condannati oggi da 3 mesi a 5 anni per spionaggio.

Venezia. Una sessantina di studenti dell'istituto superiore fanno una dimostrazione a ostilità contro il consolato di Germania.

21. Roma. È ufficialmente annunziata la costituzione del nuovo ministero Salandra, al quale non manca che il titolare per la

Vallona. Nella località Drishan, presso Fraxerri, la gendarmeria albanese è improvvisamente attaccata da una banda greca; gli albanesi hanno 11 morti e 7 feriti, tra cui un ufficiale. Sopraggiunti rinforzi la gendarmeria albanese impadronisce del paese.

Sidney. Giunge notizia che alle Nuove

Erzdi (Polonia) sette missionari e tre marinai sono stati divorzati dai casibali.

22. Roma. Il nuovo ministero ha tenuto oggi a Palazzo Braschi un primo consiglio, ed ha approvata la riammissione in servizio dell'ammiraglio Cagat.

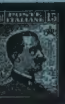
Trieste. Grande comizio e dimostrazioni per la Facoltà italiana.

Basilea. All'aerodromo di San Giacomo l'aviatore Teodoro Borer consegnando corredi della morte, si fraccassa il cranio. Uno spettatore muore per l'emozione.

Berlino. L'imperatore inaugura il grandioso nuovo palazzo per la Biblioteca.

— A sera l'imperatore Guglielmo è partito per Vienna.

THEODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI



guerra, pendente trattative col gen. Porro. Pisa. Forte navigliata sulla Marina di Pisa; l'Aereo in gran piena.

Vienna. In seguito alla condotta dei tedeschi e polacchi alla Camera gli studenti italiani (vittorio) i deputati italiani a chiedere che la Facoltà giuridica italiana sia istituita con decreto ministeriale.

ACQUILA ITALIANA
TRIONFATRICE DEL 1913
IN ITALIA E ALL'ESTERO IN TUTTE LE GARE DI
VELOCITA' - REGOLARITA' - RESISTENZA - CONSUMO
12-15 HP 4 CIL. RUOTE SMONTABILI
33-30 HP 6 CIL. MOTORI PER IMBARCAZIONI
FABBRICA AUTOMOBILI VIA ANDORNO 40 TORINO

Maggio
Targa Florio
(Giro di Sicilia),
Luglio
Coppa Gruyère (Svizzera), l'orizzonte di velocità - regolarità e consumo di Vercelli.
Agosto
Mont Ventoux (Francia)
Settembre
Parma-Berceto
Gran Coppa Verdi.
Ottobre
Gallion (Francia).
Novembre
GranCoppa SportClub
l'orizzonte di velocità e consumo delle Montagne.

Tutti i
Perfezionamenti

ROYAL
SCANDIA

Tutti i
Primiti

Prima o poi...

acquisterete questa o quella marca di macchine per scrivere, ma una volta acquistata la

ROYAL 10
non la cambierete più.

La
ROYAL 10
costa più cara
delle altre macchine, ma permettendo di aumentare la produzione del datilografato, in ultima analisi risulta
**la più
economica.**



Costruita per soddisfare le più severe esigenze del più abile e rapido datilografista, sarà la PREFERITA di tutti quelli che desiderano AUMENTARE la produzione e qualità del loro lavoro.

VOI RIFIUTATE
gli stampati di qualità scadente.
PERCHÉ TOLLERATE ALORA
che la vostra lettera, che pare di fronte ai clienti e fornitori rappresentasse la vostra Casa, abbiano una cattiva scrittura?
CONFRONTATE
la scrittura della vostra macchina con quella della Royal 10.

Cataloghi gratis a richiesta:

Macchine per scrivere "ROYAL", - "HAMMOND", - "ELITE", - dettatrici "EDISON", - addizionali scrivente "DALTON", - calciatrici "DACTYLE", - duplicatore "ROYAL", - accessori "EXPERTS" BAC...

P. Castelli & C. - Via Dante, 4 - MILANO
Filiali: ROMA - VENEZIA - FIRENZE

Volete la salute??



tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete

Acqua Nocera-Umbra
"SORGENTE ANGELICA,"

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie